

Soluzioni semplici per proteggere bene la salute, la casa e il tenore di vita!

Vieni a scoprire i nostri prodotti su www.uniqagroup.it

UNIQA

Assicurazioni & Previdenza

UNIQA Assicurazioni SpA - Milano - Aut. D.M. 5716 18/08/1966 (C.U. 217/01/09/1966)

€ 2 * In Italia, solo per gli acquirenti edicola e fino ad esaurimento copie, in vendita abbinata obbligatoria con i libri de L'Espresso Risponde - I Quaderni de L'Espresso Risponde (Il Sole 24 Ore € 1,50 + I Quaderni € 0,50)

Martedì **13 Dicembre 2016** **QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO** ♦ **FONDATA NEL 1865**

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art.1, c. 1, DCB Milano **Anno 152°** **Numero 342**



GUIDA ALLA LEGGE DI BILANCIO/4 Il Fisco per le imprese: dall'Iri al regime per «cassa»

Servizi ► pagine 43-46

DOMANI: LE AGEVOLAZIONI

PROFESSIONISTI
Commercialisti
verso lo sciopero:
manifestazione
domani a Roma

Bianca Lucia Mazzei ► pagina 39



DOMANI CON IL SOLE
COME CAMBIANO
GLI ADEMPIMENTI
FISCALI: DALL'IVA
ALL'INTEGRATIVA
AI RIMBORSI

a 0,50 € oltre il prezzo del quotidiano

Entrano Minniti (Interni), Finocchiaro (Rapporti con il Parlamento), Fedeli (Istruzione), De Vincenti (Mezzogiorno) e Lotti (Sport) - Verdini: no alla fiducia - Padoan resta all'Economia, Calenda allo Sviluppo - Boccia: al centro la questione industriale

Via al governo Gentiloni, cinque i nuovi ministri

Il neo premier: «Priorità legge elettorale e lavoro» - Alfano passa agli Esteri - Boschi sottosegretario alla Presidenza

LA CRISI LAMPO

Il pragmatismo di Mattarella, il minimalismo dell'Esecutivo

di Lina Palmerini

Alla fine di questa crisi si possono trarre due conclusioni, una buona, l'altra meno. La prima è la rapidità con cui ha agito Sergio Mattarella che ha mostrato piena consapevolezza delle urgenze del Paese e le ha "imposte" alle forze politiche sin dall'inizio del percorso. Tempi che ha dettato tenendo sotto gli occhi le scadenze italiane - legge di stabilità e banche - più che le reazioni dei vincitori e vinti del 4 dicembre, uniti da quella richiesta di voto subito. Nel mezzo della nuova arena post-referendaria ha piantato il paletto della necessità di un governo, ha respinto lo spirito di rivalsa di entrambi, ha dato l'obiettivo di una nuova legge elettorale. Una velocità che è stata sostanza e che ha dato quelle garanzie indispensabili che Europa e mercati pretendevano: i conti messi in sicurezza con l'approvazione lampo della manovra, un nuovo Esecutivo che si è insediato in tempi record per fare da argine alla bufera del Monte dei Paschi. Il recinto della crisi è stato disegnato dal Quirinale e da quel perimetro i partiti non sono riusciti a uscire.

L'altra conclusione è meno buona. La lista dei ministri tralasciati da Paolo Gentiloni suggerisce l'idea di un governo pensato per reggere il "minimo", sia nelle sfide che nella durata. Un pensiero riconducibile a Matteo Renzi che ha disegnato un percorso congressuale con lo sguardo alle elezioni ravvicinate. Ecco, l'Esecutivo sembra in sincronia con questo percorso, sembra fatto per non guardare al di là della primavera. Quello che realmente accadrà dipenderà dalla legge elettorale, anche dal neo-premier e da come gestirà il rapporto con il leader Pd, ma l'atto di nascita ha poche ambizioni. E anche la squadra. C'erano due caselle in qualche modo "intoccabili" per la capacità dei ministri: l'esigenza di continuità - Padoan e Calenda - ma sul resto si respira un'aria di primarie.

Continua ► pagina 3

■ Nasce il governo Gentiloni che oggi si presenterà alle Camere. Molti i ministri confermati. Padoan e Calenda restano in sella all'Economia e allo Sviluppo Economico. Alfano

CRESCITA E INDUSTRIA 4.0

Confermate squadra e priorità per l'economia

di Carmine Fotina

Dopo svariati esempi del passato di rapidi e anche imprevisti avvicendamenti - basti ricordare i quattro ministri nominati allo Sviluppo economico negli ultimi tre anni - la lista del nuovo premier Gentiloni evidenzia continuità in vista di delicati passaggi di politica economica e politica industriale.

Continua ► pagina 4

LA POLITICA ESTERA

Primo test «globale», la presidenza del G7

di Gerardo Pelosi

Il 2017 ormai alle porte scaraventerà il nostro Paese sul palcoscenico del mondo globale in un ruolo di primissimo piano, come da molto tempo non avveniva. Non sarà però solo la Farnesina a essere direttamente coinvolta ma l'intero "sistema Paese", dal Governo alle forze produttive e culturali all'intera società civile.

Continua ► pagina 4



La Campanella. Il passaggio di consegne tra Renzi e Gentiloni

Il nuovo Governo

 Presidente del Consiglio Paolo Gentiloni	 Sottosegretario Presidenza Maria Elena Boschi
 Economia e Finanze Pier Carlo Padoan	 Sviluppo economico Carlo Calenda
 Affari esteri Angelino Alfano	 Interno Marco Minniti
 Giustizia Andrea Orlando	 Difesa Roberta Pinotti
 Lavoro Giuliano Poletti	 Salute Beatrice Lorenzin
 Infrastrutture Graziano Delrio	 Ambiente Gian Luca Galletti
 Beni culturali Dario Franceschini	 Istruzione Valeria Fedeli
 Politiche agricole Maurizio Martina	 Coesione territoriale e Sud Claudio De Vincenti
 Pubblica amministrazione Marianna Madia	 Rapporti con il Parlamento Anna Finocchiaro
 Affari regionali Enrico Costa	 Sport Luca Lotti

Fiducia, «Aventino» di M5S e Lega

Barbara Fiammeri e Mariolina Sesto ► pagina 5

OSSERVATORIO

di Roberto D'Alimonte

Un Nazareno bis per il proporzionale

La matassa è ingarbugliata. Il governo Gentiloni è nato con l'obiettivo esplicito di fare una nuova legge elettorale. Ma non è affatto chiaro quale sarà il suo ruolo. Il premier parla di «accompagnare» i partiti. Ma

cosa vuole dire «accompagnare»? Il governo farà o no una proposta o lascerà che nasca in Parlamento? E in questo caso chi prenderà l'iniziativa e quando? Renzi tace.

Continua ► pagina 5

CONTRATTI

Premio di produttività per 5 milioni di lavoratori

Claudio Tucci ► pagina 13

PROGRAMMA ELITE

Patto Confindustria-Borsa per sostenere le eccellenze

Francesco Antonioli ► pagina 15

L'INTESA SUI TAGLI

Il petrolio vola oltre 57 dollari dopo l'accordo Opec-non Opec

Il prezzo del petrolio chiude in netto rialzo a New York (\$2,83 dollari), dopo essere volato ai massimi da luglio 2015 in Asia (oltre i 57 dollari) sulle ali dell'intesa raggiunta tra i Paesi Opec e quelli non appartenenti al cartello, sui tagli alla produzione.

Bellomo e Pavesi ► pagina 10

<

Prezzi di vendita all'estero: Austria €2, Germania €2, Monaco P. €2, Svizzera Sfr 3,20, Francia €2, Inghilterra GBP 1,80, Belgio €2
con "Le Società Immobiliari" €9,90 in più; con "Nuovi Rapporti di Lavoro" €9,90 in più; con "Operazioni Straordinarie" €9,90 in più; con "Il Danno alla Persona" €12,90 in più; con "Norme e Tributi" €12,90 in più; con "Codice del Condominio" €9,90 in più; con "Condominio Day" €9,90 in più; con "Beni d'Impresa al Soc" €9,90 in più; con "Welfare Aziendale" €9,90 in più; con "Transfer Pricing" €9,90 in più; con "Sovraindebitamento" €9,90 in più;
con "Processo del Lavoro" €9,90 in più; con "IMI e TASI Salvo 2015" €9,90 in più; con "Guida Pratica alla Rottamazione Cartelle" €9,90 in più; con "Autore Fisco" €9,90 in più; con "How To Spend It" €2,90 in più; con "IL Messaggio" €2,90 in più



La crisi di governo

LA NUOVA SQUADRA



Ministeri economici, nessun avvicendamento

Padoan all'Economia, Calenda allo Sviluppo, Poletti al Lavoro
Delrio alle Infrastrutture, Martina alle Politiche agricole

Via al governo Gentiloni: 12 conferme, 5 new entry

Il premier: priorità legge elettorale e lavoro - Alfano agli Esteri, Minniti all'Interno, De Vincenti ministro per il Sud - Verdini: niente ministri, no alla fiducia

Emilia Patta
ROMA

Quello presieduto da Paolo Gentiloni è senz'altro un governo nato in continuità con quello di Matteo Renzi, come ha ammesso lo stesso neo-premier nella sua breve presentazione al termine del colloquio con il Presidente Sergio Mattarella al Quirinale («come si può vedere dalla sua composizione, il governo proseguirà nell'azione di innovazione dell'esecutivo Renzi»).

Continuità, dunque, con qualche elemento di novità non banale dovuto soprattutto agli equilibri interni al Pd. I verdiniani, non avendo ottenuto ministeri, si sfilano. Intanto il caposaldo dell'Economia resta nelle sicure mani di Pier Carlo Padoan, garanzia nei confronti dell'Unione europea e dei mercati finanziari. Così come restano a Graziano Delrio e Carlo Calenda le importanti caselle delle Infrastrutture e dello Sviluppo economico. Viene poi creato il ministero della Coesione territoriale e Mezzogiorno, affidato a Claudio De Vincenti, che continuerà dunque a gestire i fondi Ue pur lasciando il posto di sottosegretario alla Presidenza. Passaggio importante è quello di Angelino Alfano dal Viminale alla Farnesina, passaggio cercato dallo stesso leader centrista anche in chiave elettorale: passati in sicurezza gli appuntamenti dell'Expo di Milano e del Giubileo di Roma, Alfano lascia volentieri la gestione della delicata questione dei migranti - divisa per l'elettorato moderato che lui fa riferimento - in mani democratiche. E cioè nelle mani dell'ex dalemiano Marco Minniti, nei governi Letta e Renzi con la pesante delega ai servizi segreti. Proprio l'ipotesi di un passaggio agli Interni di Minniti ha creato nei giorni scorsi il "sospetto" che i servizi finissero nelle mani del fedelissimo di Renzi Luca Lotti in una sorta di commissariamento del nuovo governo. La delega ai servizi passa invece nelle mani dello stesso premier Gentiloni, e Lotti diventa ministro senza portafoglio dello Sport mantenendo comunque le deleghe del Cipe dello Sport attribuitegli da Renzi come sottosegretario a Palazzo Chigi. Nessuna diminuzione, insomma. Anzi, tra Palazzo Chigi e Largo del Nazareno si fa notare come Lotti sarà il punto di congiunzione tra governo e partito in una fase di fatto già congressuale. L'altra esponente del "giglio magico" di cui si è parlato molto in questi giorni dandola in uscita, la madrina della riforma costituzionale bocciata al referendum del 4 dicembre Maria Elena Boschi, resta anche lei in una posizione chiave come quella di sottosegretaria alla Presidenza del Consiglio (gli altri sottosegretari verranno nominati con un Cdm dopo la fiducia alla Camera). E anche lei, come Lotti, con un occhio all'imminente congresso del partito. D'altra parte il Pd prende atto del voto referendario con l'abolizione del ministero delle Riforme, ma non confessa una riforma a lungo voluta e sostenuta. Come dimostra anche la nomina a ministra per i Rapporti con il Parlamento (altra delega di Boschi nel governo Renzi) di una figura come Anna Finocchiaro, che da presidente della prima commissione del Senato ha a lungo lavorato per il buon successo della riforma del Senato e del Titolo V in Parlamento. La scelta di un "peso massimo" Finocchiaro, ex dalemiana e non certo renziana della prima ora, ha anche il significato di coprire meglio l'ala sinistra del Pd. E in questa direzione va anche la scelta della senatrice Valeria Fedeli per il ministero dell'Istruzione al posto di Stefania Gianni, che esce dal governo.

L'accusa di "fotocopia" del governo Renzi che arriva dalle opposizioni viene respinta nettamente tra Palazzo Chigi e Largo del Nazareno, laddove si fa notare che la continuità, preso atto che nessuna forza di opposizione ha voluto accettare l'invito del Pd a dare vita a un governo di solidarietà nazionale, è una scelta ben precisa. E si ricorda il precedente della fine del governo D'Alema, dimessosi dopo una sconfitta alle regionali e non per una sfiducia delle Camere, che fu sostituito dal governo Amato con sole due sostituzioni. D'altra parte il governo Gentiloni nasce, come ribadito ancora ieri dal leader del Pd Matteo Renzi, con l'obiettivo di assicurare al Paese una legge elettorale il più possibile efficiente per poi andare alle elezioni anticipate la prima possibile. E su questo c'è pieno accordo tra Renzi e Gentiloni. «Il nuovo governo si adopererà per facilitare il confronto tra le forze parlamentari per individuare le nuove regole per le leggi elettorali», ha detto il neo-premier dopo aver letto la lista dei ministri. L'altra priorità individuata è quella del lavoro: «Non possiamo ignorare le varie forme di disagio, specie nelle fasce più deboli del ceto medio e specie nel Mezzogiorno, dove il lavoro è un'emergenza più drammatica che altrove, e sarà una vera priorità del nostro impegno nei prossimi mesi». Quanto sull'Europa, assicura Gentiloni, «sarà mio impegno nei prossimi mesi» la battaglia «per politiche migratorie comuni e finalmente orientate alla crescita».



Esecutivo numero 64. Quello che ha prestato giuramento ieri nelle mani del presidente della Repubblica Sergio Mattarella è il 64esimo governo della Repubblica italiana (nella foto i 18 ministri, di cui 5 donne, con il Capo dello Stato e il neo premier). Il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni sarà oggi in Parlamento per ottenere la fiducia delle due Camere: alle 11 il premier è atteso a Montecitorio (dove dalle 15,30 dovrebbe svolgersi il voto di fiducia dei deputati) e, a seguire, sarà al Senato

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO



Paolo Gentiloni

Pd

62 anni

In carica. Passaggio di consegne (con la cerimonia della campanella) tra il premier uscente Renzi e il neo presidente del Consiglio Paolo Gentiloni. Poi il primo Consiglio dei ministri

ECONOMIA



Pier Carlo Padoan
Tecnico

66 anni

CHI È

Prima di entrare nel governo con l'arrivo di Renzi a Palazzo Chigi, Pier Carlo Padoan (romano, classe 1950) è stato un economista sia all'università (alla Sapienza di Roma) sia in organismi internazionali come l'Ocse, dove ha ricoperto il ruolo di vicesegretario generale, e il Fondo monetario internazionale. Nel suo curriculum anche le consulenze per la Banca mondiale, la Commissione Ue e la Bce.

LE PRIORITÀ

Dall'Europa passano anche i dossier più caldi sul suo tavolo. Il primo impegno come ministro del governo Gentiloni è ovviamente legato alla risoluzione della questione banche, dal Monte dei Paschi agli altri aumenti di capitale in difficoltà (Popolare di Vicenza, Veneto Banca e Carige) fino alla difficile cessione delle quattro good banks nate dalla risoluzione di Banca Etruria, Banca Marche, Carichieti e Cariferrara. Ma nell'agenda di Via XX Settembre spicca anche la prosecuzione del confronto con l'Europa sulla manovra di bilancio 2017, in vista di una possibile correzione che dovrebbe essere chiesta a marzo dalla Commissione.

SVILUPPO ECONOMICO



Carlo Calenda
Pd

43 anni

CHI È

Carlo Calenda resta ministro dello Sviluppo economico. Era stato nominato lo scorso maggio dopo le dimissioni di Federica Guidi. Calenda, nei precedenti quattro mesi, aveva ricoperto il ruolo di Rappresentante permanente d'Italia presso la Ue. Nel maggio 2013 era stato nominato vice ministro proprio a Mise con il governo Letta, con delega alle politiche di internazionalizzazione. Calenda è stato direttore dell'Area strategica Affari internazionali di Confindustria e ha avuto incarichi in Sky Italia, Ferrari e Interporto Campano.

LE PRIORITÀ

Tra le priorità che dovrà affrontare nei prossimi mesi spicca l'implementazione del piano Industria 4.0, soprattutto con la creazione di centri di competenza pubblico-privati. Calenda continuerà a lavorare alla nuova Strategia energetica nazionale che potrebbe essere presentata ad aprile prima del prossimo G7 energia. Vanno poi completati la riforma delle agevolazioni per gli energivori e vanno resi operativi i riassetti del Fondo di garanzia Pmi e dei contratti di sviluppo.

INTERNO



Marco Minniti
Pd

60 anni

CHI È

Di Reggio Calabria, sposato, due figli, Minniti da sempre è legato al mondo della sicurezza nazionale: sottosegretario alla Difesa, viceministro all'Interno e con la delega all'intelligence nei governi Letta e Renzi.

LE PRIORITÀ

L'emergenza più immediata e attuale per il ministero dell'Interno è l'immigrazione: dall'inizio dell'anno gli sbarchi sono arrivati a 175.323, record assoluto. Al Viminale si calcola che a fine anno potrebbero raggiungere quota 190mila. Minniti dovrà fare i conti con l'Anci e un piano di distribuzione dei migranti in tutti i centri urbani - oggi solo 2.800 Comuni accolgono immigrati - finora fermo per le proteste e le resistenze di molti sindaci. Ma al ministero dell'Interno si giocherà anche la questione più strategica dello stesso governo Gentiloni: la riforma elettorale. Proprio negli uffici dell'Interno sono possibili verifiche e simulazioni di un nuovo modello. È lo sbocco decisivo per la prossima legislatura.

ESTERI



Angelino Alfano
Ncd

46 anni

CHI È

Nato ad Agrigento, classe 1970, Angelino Alfano è stato ministro dell'Interno dei Governi Letta e Renzi. Dal 2008 al 2010 è stato ministro della Giustizia nel governo Berlusconi. A novembre 2013 è stato promotore della scissione dal PdL e del lancio di Ncd di cui viene eletto presidente il 13 aprile 2014.

LE PRIORITÀ

Da gennaio il nostro Paese presiederà il G7 con tutte le riunioni preparatorie che culmineranno al vertice dei capi di Stato e di Governo di Taormina il 26 e 27 maggio. Da gennaio l'Italia siederà anche nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu (per un anno) e a novembre avrà la presidenza di turno del Consiglio. Sempre con il nuovo anno l'Italia farà parte della troika dell'Ocse e presiederà il gruppo di contatto per il Mediterraneo e avrà la responsabilità del "Processo sui Balcani Occidentali" con un vertice di capi di Stato e di Governo di quei Paesi tra giugno e luglio in Italia. Il 25 marzo a Roma è invece fissato il Consiglio europeo per le celebrazioni della firma dei Trattati istitutivi della Comunità europea.

SOTTOSEGRETARIO ALLA PRESIDENZA



Maria Elena Boschi
Pd

35 anni

CHI È

Eletta deputata nel 2013, nel dicembre dello stesso anno entra nella segreteria del Pd come responsabile delle riforme istituzionali. L'anno successivo, dopo la caduta del governo Letta, viene nominata ministro per le Riforme e i Rapporti con il Parlamento. In questo ruolo ha coordinato direttamente la definizione dell'Italicum e del disegno di legge di riforma costituzionale.

LE PRIORITÀ

Nella sua nuova veste di sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con la funzione di e di segretario del Consiglio dei ministri dovrà curare la verbalizzazione e la conservazione del registro delle deliberazioni del Cdm, secondo la lettera della legge 400 sulla presidenza del Consiglio. In realtà il suo ruolo sarà più ampio e politico, dovrebbe garantire uno snodo cruciale di mediazione e coordinamento sui principali dossier che saranno gestiti direttamente da Palazzo Chigi. Tra le priorità anche quello di definire il ruolo e le deleghe da affidare ad altri sottosegretari alla Presidenza del Consiglio.

GIUSTIZIA



Andrea Orlando
Pd

47 anni

CHI È

Quarantotto anni febbraio, parlamentare dal 2006, Andrea Orlando è al suo terzo mandato ministeriale in questa legislatura, prima all'Ambiente con Letta, poi alla Giustizia con Renzi, e ora con Gentiloni. Esponente di spicco della corrente interna al Pd dei "Giovani turchi" è considerato un possibile candidato alla segreteria.

LE PRIORITÀ

Tra i dossier aperti, c'è soprattutto la riforma della giustizia penale, una delle più «qualificanti» per il governo Renzi: 40 articoli (molti di delega) su temi scottanti come prescrizione, intercettazioni, carcere, bloccati al Senato per volontà di Renzi, contrario ad andare al voto (anche di fiducia) prima del referendum su un provvedimento che divide la maggioranza e il Pd, malgrado le pressioni di Orlando. Ancora alle prime battute la riforma del processo civile. Da sciogliere, poi, il nodo assunzione dei cancellieri (gli emendamenti alla Bilancio sono stati stoppati) e proroga delle pensioni dei magistrati: l'Anm ha sospeso la proclamazione dello sciopero in attesa di interventi del governo promessi da Renzi.

DIFESA



Roberta Pinotti
Pd

55 anni

CHI È

Roberta Pinotti, genovese, sposata con due figlie è stata la prima donna alla guida del dicastero della Difesa con il governo Renzi. Molto stimata dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

LE PRIORITÀ

Il modello Difesa è in evoluzione ma ci sono criticità contingenti: come l'impiego dei 7mila militari dell'Esercito nell'operazione Strade sicure, dislocati in funzione di controllo del territorio e antiterrorismo. Il ministro Pinotti, poi, deve seguire con il dicastero degli Esteri il dossier Libia dove il governo Serraj stenta a decollare. In attività nel Mediterraneo davanti alle coste libiche ci sono le unità della Marina militare, un gruppo molto ristretto di militari sul campo, un lavoro d'osservazione d'intesa con l'Aise (agenzia informazioni e sicurezza esterna). Corposo poi il capitolo nomine: oltre al capo di gabinetto da designare, entro febbraio 2017 scade il capo di Smd, Claudio Graziano, il numero uno dell'Esercito Danilo Errico e il comandante generale dell'Arma, Tullio Del Sette.

INFRASTRUTTURE



Graziano Delrio
Pd

56 anni

CHI È

Nato a Reggio Emilia nel 1960, è ministro delle Infrastrutture dal 2 aprile del 2015. Subito prima aveva ricoperto la carica di sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri. È stato anche ministro per gli Affari regionali nel Governo Letta, sindaco di Reggio Emilia e presidente dell'Anci.

LE PRIORITÀ

In cima alla lista delle priorità c'è il trasporto pubblico locale. Lo ha detto chiaramente la legge di Bilancio, che ha gettato le basi per un maxi piano di rinnovo del parco autobus in tutta Italia. In contemporanea partirà anche la fase operativa del programma di messa in sicurezza delle ferrovie regionali. Entro aprile 2017, poi, andranno chiusi due provvedimenti strategici. Il primo è il decreto correttivo del Codice appalti. Il secondo è il Documento pluriennale di pianificazione delle infrastrutture, che indicherà le priorità nazionali. Dal Mit dipendono anche l'attuazione del Sismabonus e il nuovo glossario unico che semplificherà i titoli edilizi per gli interventi privati.

LAVORO



Giuliano Poletti
Tecnico

65 anni

CHI È

Classe 1951, nato a Rimini, Giuliano Poletti conferma il suo posto alla guida del ministero del Lavoro. Proviene dal mondo della cooperazione. Sotto il governo Renzi ha varato il Jobs act e nella legge di Bilancio 2017 ha introdotto risorse per la lotta alla povertà e messo a punto un pacchetto di misure per anticipare la pensione.

LE PRIORITÀ

Il ministro Poletti dovrà completare le riforme lavoristiche: a partire dalla riduzione strutturale del cuneo sui rapporti stabili, annunciata più volte nei mesi scorsi, come prosecuzione naturale degli attuali sgravi contributivi. Bisognerà poi far decollare il nuovo sistema di politiche attive, ora in capo all'Anpal; e attuare, con provvedimenti amministrativi, il pacchetto previdenziale contenuto in manovra, dall'Ape agli usuranti. Resta poi da affrontare il nodo crisi aziendali considerato che a fine anno usciranno di scena due ammortizzatori sociali: la mobilità e la cassa integrazione in deroga.

Novità

Finocchiaro ai Rapporti col Parlamento, Fedeli all'Istruzione, Boschi sottosegretario a Palazzo Chigi, Lotti allo Sport. Gentiloni tiene la delega sui servizi segreti

Passaggio di consegne

Il governo giura, poi Renzi consegna la «campanella» al suo successore
Le opposizioni: «Governo fotocopia». Palazzo Chigi: continuità scelta precisa

SALUTE



Beatrice Lorenzin
Ncd
45 anni

CHI È

Romana, 45 anni, diploma di liceo classico, Beatrice Lorenzin è al suo terzo mandato consecutivo al ministero della Salute. Dal Governo Letta in quota Forza Italia, a quello Renzi e adesso come rappresentante di Ncd.

LE PRIORITÀ

Numerosi i dossier aperti che Lorenzin si ritrova sul tavolo. A partire dai nuovi Livelli essenziali di assistenza (Lea), una partita da 800 mln l'anno vincolati nel Fondo sanitario: si attende il parere delle commissioni sanità di Camera e Senato, ma toccherà al Consiglio dei ministri l'ok finale, anche se l'applicazione slitterà nel 2017. Altro nodo è il rinnovo dei contratti per i medici e tutto il personale del Ssn, ma anche delle convenzioni per medici di famiglia e farmacie. C'è poi l'applicazione della manovra 2017 alla voce farmaci, in particolare per quelli oncologici e innovativi e per i vaccini. Sul fronte parlamentare spicca la legge sul rischio clinico per gli operatori sanitari, problema sempre più urgente sia per i medici che per gli ospedali: il Ddl è al Senato ma dovrà tornare in terza lettura alla Camera.

BENI CULTURALI E TURISMO



Dario Franceschini
Pd
58 anni

CHI È

Dario Franceschini conserva il ministero ricevuto nel Governo Renzi. Nato a Ferrara nel 1958, avvocato, è stato ministro per i Rapporti con il Parlamento nel governo Letta. Sottosegretario alla Presidenza, con delega alle riforme, nel secondo Governo D'Alema e nel secondo Governo Amato. Proviene dalla Dc è stato tra i fondatori della Margherita.

LE PRIORITÀ

Franceschini ha avviato un profondo riassetto del ministero, sia a livello centrale sia in periferia: rivisto numero e accorpamento delle direzioni centrali, conseguenza della riorganizzazione delle soprintendenze. Sono stati creati 20 super-musei con direttori scelti attraverso un bando internazionale, a cui se ne sono aggiunti altri 10. Obiettivo principale è mandare a regime la riforma che deve vedere anche completato il reclutamento straordinario di 500 tecnici. Ci sono poi da fare tutti i decreti attuativi della legge sul cinema, in vigore da domenica. Sul versante turismo, dopo la riorganizzazione di Enit, è atteso il varo definitivo del piano strategico.

ISTRUZIONE



Valeria Fedeli
Pd
67 anni

CHI È

Nata a Treviglio nel bergamasco il 29 luglio 1949, laureata in Scienze Sociali all'Unas, è arrivata alla politica dopo una lunga esperienza di oltre trent'anni nella Cgil. Sul sito istituzionale del Pd si definisce «femminista, riformista, di sinistra».

LE PRIORITÀ

Tra i dossier più urgenti c'è l'attuazione della riforma della Buona Scuola che è stata una spina nel fianco dell'ex premier Renzi. Resta innanzitutto da capire cosa succederà alle nove deleghe attuative della riforma, finora rimaste sulla carta. Va poi decisa la sorte del concorso presidi: doveva arrivare a fine anno, ma ora è tutto fermo. Con il rischio di trovarsi a settembre il solito boom di istituti retti a reggenza. Tra le prime priorità per l'università c'è l'attuazione delle misure previste dalla manovra: dalle superborse di studio alla no tax area per gli studenti più indigenti fino ai 270 milioni per i migliori dipartimenti universitari. Da capire anche il destino del decreto sulle cattedre Natta contestato dal mondo accademico.

POLITICHE AGRICOLE



Maurizio Martina
Pd
38 anni

CHI È

Maurizio Martina, 38 anni, diploma all'Istituto tecnico agrario di Bergamo e laurea in Scienze politiche, il 22 febbraio 2014 è stato nominato nel governo Renzi ministro delle Politiche agricole, con delega all'Expo (con il precedente esecutivo Letta era sottosegretario nello stesso ministero). È a capo dell'area Pd «Sinistra e cambiamento».

LE PRIORITÀ

Ha ottenuto con le ultime due manovre consistenti sgravi fiscali per gli agricoltori (1,3 miliardi) e agevolazioni (anche previdenziali) per i giovani. In agenda la priorità è innanzitutto il negoziato che si apre a gennaio per la riforma della Politica agricola comune, partita strategica per l'Italia che incassa ogni anno 4 miliardi di aiuti diretti dalla Ue. Sul fronte interno dovrà completare la ristrutturazione degli enti vigiliati, con la riforma dell'Agea. Resta aperta anche la questione dell'etichettatura super trasparente dei prodotti alimentari. Dopo il latte ora tocca alla pasta. Tra le sfide anche nuovi strumenti per favorire l'aggregazione delle filiere e il rilancio della ricerca.

AMBIENTE



Gian Luca Galletti
Udc
55 anni

CHI È

Una conferma anche all'Ambiente. Bolognese, commercialista, classe 1961, Gian Luca Galletti prosegue la sua esperienza dopo essere stato sottosegretario al ministero dell'Istruzione nel Governo Letta tra maggio 2013 e febbraio 2014, subito prima di entrare nell'esecutivo Renzi.

LE PRIORITÀ

La prima sfida arriva dall'emergenza smog: l'anno scorso Galletti ha dato vita al tavolo sulla qualità dell'aria. Ora che le polveri sottili tornano a salire, si attendono i primi risultati. Nel giro di pochi giorni dovrà firmare anche il parere sul nuovo piano ambientale dell'Illa di Taranto. Le prossime settimane saranno, poi, decisive per l'attuazione di un pacchetto di interventi sul rischio idrogeologico: soprattutto, è al traguardo un prestito Bei da 800 milioni. Ancora, bisognerà lavorare sulla gestione delle acque reflue. Dopo la maxi multa chiesta da Bruxelles, andranno sbloccati i fondi fermi. Infine, c'è la partita del Dpr sulla gestione delle terre da scavo: approvato in estate, è atteso ancora in Gazzetta ufficiale.

L'EDITORIALE

Lina Palmerini

Il pragmatismo di Mattarella, il minimalismo dell'Esecutivo

► Continua da pagina 1

Il punto è che le questioni dell'economia, del lavoro, le prospettive della fine del QE detteranno altre priorità, più severe, magari anche altri tempi su cui si dovrà ragionare prima di decretare la fine dell'Esecutivo che nasce. Tra l'altro, l'esclusione di Denis Verdini e del suo gruppo dal Governo definisce un'altra maggioranza, toglie numeri al Senato, rende più rischiose le votazioni. La scelta è stata fatta per non prestare il fianco alle critiche della minoranza Pd che però, a questo punto, non ha più alibi e ha in mano la sopravvivenza del Governo, almeno a Palazzo Madama. Questo vuol dire anche che non ci si avventurerà in provvedimenti complicati o controversi, non potendo più contare sulla rete di protezione verdiniana che fin qui aveva offerto più di una copertura all'ex Esecutivo.

Si navigherà in continuità con il passato, non ci sono cesure ma qualche nuovo innesto e una sola scommessa: Marco Minniti all'Interno. Di certo è stata una scelta obbligata di cambiamento in una postazione che ha fortemente logorato Angelino Alfano sulle vicende dell'immigrazione ed eroso anche i consensi nel Pd e nello stesso partito del ministro. Serviva mettere un'altra faccia, un'altra competenza su uno dei temi più sensibili elettoralmente, in questo senso, Minniti è l'unico esperimento. E poi c'è la coppia di fedelissimi, Luca Lotti e Maria Elena Boschi, con due destinazioni da un chiaro sottotesto politico. Il braccio destro del leader Pd va allo Sport, ministero non tra i più problematici, per conquistare uno spazio di manovra politica e un'esposizione mediatica che certo una delega ai servizi segreti (sembra da lui desiderata) non gli avrebbe consentito. Quella delega sarà presa da Paolo Gentiloni.

Per l'ex ministro delle Riforme c'è l'approdo come sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, un ruolo di grande competenza tecnica e di estrema delicatezza, uno snodo burocratico ma soprattutto politico che la metterà fianco a fianco con il nuovo premier. Vigilerà sulla nuova fase dell'Esecutivo, non tanto per le nomine di primavera sulle quali tratteranno direttamente Gentiloni e l'ex premier, ma per dare il senso di una permanenza renziana nel Palazzo. Insomma, una linea di continuità e un solo obiettivo dichiarato - la legge elettorale - che possono dare garanzia sulla durata breve ma che possono essere anche un rischio quando questo Governo avrà di fronte le elezioni. Il profilo minimalista con cui parte avrà bisogno di rinforzi nell'agenda se non saranno i fatti a imporli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AFFARI REGIONALI



Enrico Costa
Ncd
47 anni

CHI È

Cunese, 47 anni, deputato e figlio "d'arte" (il padre è l'ex ministro Raffaele), Enrico Costa (Ncd) è confermato agli Affari regionali dove sta da 11 mesi e mezzo, dopo essere stato sottosegretario e viceministro alla Giustizia.

LE PRIORITÀ

Avamposto dei rapporti con le autonomie, il ministero (senza portafoglio) per gli Affari regionali gestisce per conto del Governo e tutti i ministeri i diversi dossier da trattare con regioni e comuni. Partita che vede nelle Conferenze la sede decisionale. L'agenda è ricca di temi caldi. Come il trasporto pubblico locale e la sanità, capitoli cruciali per le finanze locali. Ma anche il dopo-jobs act ha lasciato irrisolte diverse questioni come i centri per l'impiego e il finanziamento degli ammortizzatori. Capitolo attualissimo è quello dell'azione di rivalsa verso le autonomie in conseguenza delle multimediate della Ue, in primis le sanzioni per le discariche abusive. Senza scordare le concessioni demaniali e i nuovi limiti di distanza per l'installazione di macchinette per le scommesse.

RAPPORTI CON IL PARLAMENTO



Anna Finocchiaro
Pd
61 anni

CHI È

Sessantuno anni, magistrata, è stata ministro per le Pari opportunità durante il Governo Prodi I ed era attualmente presidente della Commissione Affari costituzionali al Senato.

LE PRIORITÀ

La lotta alla corruzione nel settore privato, lo scambio automatico obbligatorio di informazioni fiscali e la gestione dei diritti d'autore, sono le tre deleghe attuative della legge di delegazione Ue che sono in scadenza venerdì prossimo. Senza decreto inviato alle Camere entro il 16 il Governo non potrà dare attuazione alle tre distinte direttive con inevitabile richiamo della Commissione Ue. Entro la fine della settimana, poi, ci sarà da portare a casa anche il decreto sul terremoto all'esame definitivo della Camera e in scadenza sabato 17 dicembre. Nelle stesse ore il nuovo ministro per i rapporti dovrà coordinare il lavoro di messa a punto del decreto di fine più noto come il "milleproroghe". Sempre entro la fine dell'anno andranno recepite anche le condizioni di ingresso e soggiorno dei cittadini di paesi terzi nei trasferimenti intra societari.

COESIONE TERRITORIALE E MEZZOGIORNO



Claudio De Vincenti
Pd
68 anni

CHI È

Claudio De Vincenti è nato a Roma nel 1948. Nel Governo Renzi che ha curato dossier caldi come quello delle crisi aziendali e dei Patti territoriali. Sottosegretario allo Sviluppo Economico prima e poi vice ministro, dal 10 aprile 2015 è stato sottosegretario alla Presidenza. Sottosegretario allo Sviluppo Economico da novembre 2011 a febbraio 2014. Ha svolto attività di ricerca e di insegnamento come professore ordinario di Economia Politica all'Univeristà La Sapienza di Roma.

LE PRIORITÀ

Sulla coesione poco da programmare e molto da gestire per De Vincenti, che già si occupava della materia come sottosegretario. Dovrà far funzionare i Patti per il Sud, e aumentare dunque la spesa per le aree svantaggiate del Paese, Sud e non solo: progetti per infrastrutture materiali, sviluppo economico, servizi sociali, utilizzando per la prima volta l'Agenzia per la coesione. I soldi ci sono (circa 100 miliardi di euro da ora al 2023), ma vanno spesi.

PA E SEMPLIFICAZIONE



Marianna Madia
Pd
36 anni

CHI È

Marianna Madia, romana, due figli, ha debuttato in politica nel 2008 quando l'allora segretario del Pd, Walter Veltroni, la scelse come candidata alla Camera. Laureata in Scienze politiche alla Sapienza di Roma e specializzata in economia del lavoro all'Istituto di Studi avanzati di Lucca, è entrata nella segreteria nazionale del Partito democratico nel 2013 e l'anno successivo ha debuttato al governo come ministro per la Pa e la semplificazione nel governo Renzi.

LE PRIORITÀ

Due gli impegni principali. I correttivi ai decreti attuativi della riforma della Pa, a cui ha legato il suo nome, su partecipate, assenteisti e dirigenti sanitari, e la prosecuzione nel cammino dei decreti con le nuove regole per il pubblico impiego. Da questo passaggio, chiamato a riscrivere le norme su rapporto di lavoro, contrattazione integrativa e licenziamenti per giusta causa, dipende la possibilità di tradurre in pratica gli impegni dell'intesa del 30 novembre fra governo e sindacati in vista del rinnovo dei contratti pubblici.

SPORT



Luca Lotti
Pd
34 anni

CHI È

Nato a Empoli nel 1982, Luca Lotti è considerato tra i fedelissimi dell'ex premier Matteo Renzi. Lotti ha seguito molti dei dossier delicati del Governo Renzi. E' stato sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri con delega all'editoria e segretario del Comitato interministeriale per la programmazione economica. Due deleghe pesanti che manteneada.

LE PRIORITÀ

Tra le priorità del ministero dello Sport la prosecuzione del Piano avviato dal Governo Renzi con il Coni per il risanamento degli impianti sportivi nelle periferie italiane e seguito direttamente da Luca Lotti. La definizione delle garanzie del Governo per la Ryder Cup che sarà ospitata da Roma nel 2022. L'Italia si è infatti aggiudicata la prestigiosa competizione internazionale di golf. Tra gli altri dossier anche quello sui mondiali di sci che sono stati assegnati a Cortina per il 2021.

LEGENDA
Novità, trasferimenti e conferme del nuovo Governo

Nuovo ministro

Ministro trasferito

Ministro confermato

SCHEDE A CURA DI: Marzio Bartoloni, Anna Maria Capparelli, Antonello Cherchi, Davide Colombo, Carmine Fotina, Giuseppe Latour, Marco Ludovico, Donatella Stasio, Gianni Trovati, Claudio Tucci, Roberto Turno

SAMSUNG
Galaxy J5e

HUAWEI
Y5 II

LG
X Power

Regalati uno smartphone 4G da **1,99€** al mese.

Solo con **TIM** hai uno smartphone delle migliori marche e lo paghi anche in bolletta.

1 Giga incluso

TIM Vieni nei Negozi TIM o vai su tim.it

PER CLIENTI CON OFFERTA DATI ATTIVA. DURATA 48 MESI:
Huawei Y5-II 1,99€/mese e una tantum finale 19,99€;
Samsung Galaxy J5^e e LG X Power 2,99€/mese e una tantum finale 29,99€.
In caso di recesso dall'offerta dati prima di 48 mesi, saldo rate residue e corrispettivo per recesso.
Attivabile fino all'8/01/17. Per maggiori info vai su tim.it

La crisi di governo

I DOSSIER



Le imprese

I prossimi mesi decisivi per verificare il primo impatto degli incentivi fiscali del piano Industria 4.0

Economia, confermate squadra e priorità

Padoan riparte da banche e verifica Ue sulla manovra - Calenda prepara la Strategia energetica

Carminio Fotina

► Continua da pagina 1

ROMA

Le conferme di Padoan e Calenda e il ritorno di un ministro per il Mezzogiorno: per ora il team economico del governo riparte da qui, in attesa di capire se Palazzo Chigi continuerà ad avvalersi del lavoro di coordinamento fin qui svolto dal sottosegretario Tommaso Nannicini.

Padoan può rappresentare in sede europea una rassicurante conferma sul complicato fronte delle banche, dominato dalla ricapitalizzazione del Monte dei Paschi di Siena ma anche dalla difficile cessione delle quattro good bank (Banca Etruria, Banca Marche, Carichietti e Cariferrara) e dalla riforma delle popolari

già messa nel mirino dal Consiglio di Stato e tra non molto dalla Corte costituzionale. Con Bruxelles, poi, Padoan dovrà ancora una volta confrontarsi sulla manovra: entro marzo bisognerà quasi certa-

LANOVITÀ

De Vincenzi al ministero per il Mezzogiorno: servirà coordinamento con l'Agenzia per la coesione. Da verificare l'eventuale conferma di Nannicini

mente procedere alla correzione di 1,5-2 miliardi che l'Europa potrebbe chiedere all'Italia per non mancare il pareggio di bilancio.

Calenda invece, dissolte le

indiscrezioni che lo avevano accreditato come possibile nuovo ministro degli Esteri, partirà sicuramente dall'implementazione del piano Industria 4.0, presentato lo scorso settembre dopo diversi mesi di preparazione e concretizzato nella legge di bilancio con 13 miliardi di coperture in otto anni per incentivi fiscali. Da un lato bisognerà verificare con attenzione se le stime sulla crescita degli investimenti privati saranno rispettate, già nei primi mesi del 2017, e dall'altro bisognerà distribuire con attenzione le risorse per i centri di competenza che ruoteranno intorno ad alcune università di eccellenza. Nel contempo Calenda continuerà a lavorare alla nuova Strategia energetica nazionale, che dovrebbe essere

LE RISORSE

1,5-2 miliardi

Ipotesi correzione dei conti

È la somma che potrebbe essere chiesta dalla Ue all'Italia per rispettare il pareggio di bilancio. Le risorse andrebbero trovate entro marzo

13 miliardi

Le coperture per incentivi fiscali

Il ministero dello Sviluppo economico ripartirà sicuramente dall'implementazione del piano Industria 4.0, presentato lo scorso settembre dopo diversi mesi di preparazione e concretizzato nella legge di bilancio con 13 miliardi di coperture in otto anni per incentivi fiscali.

presentata ad aprile prima del prossimo G7 energia. Sarà questo uno dei principali test del nuovo governo in tema di politica industriale, e sarà importante verificare se si riusciranno a mantenere almeno gli elementi positivi della precedente strategia evitando stravolgimenti che potrebbero essere controproducenti.

La vera novità come detto è, almeno da un punto di vista politico, la nascita di un ministero per la Coesione territoriale e il Mezzogiorno, affidato a Claudio De Vincenti. Dopo le esperienze di Fabrizio Barca (governo Monti) e Carlo Trigilia (governo Letta) torna un ministero con il compito di gestire le politiche di coesione alimentate dai ricchi serbatoi di risorse della nuova programmazione 2014-

2020. Nel frattempo però è diventata operativa l'Agenzia per la coesione territoriale e anche per questo saranno i risultati a dimostrare se il nuovo ministero si rivelerà una scelta vincente o una sovrapposizione.

Le conferme di Graziano Delrio alle Infrastrutture e di Giuliano Poletti al Lavoro possono significare continuità sulle scelte avviate in tema di investimenti pubblici e sull'implementazione delle nuove regole della previdenza. L'ultima incognita da sciogliere è invece relativa al team di Nannicini che nei mesi scorsi ha coordinato la strategia di diversi dossier, tra gli altri proprio le pensioni, oltre alle misure di attrazione di investitori e capitali esteri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria. Le priorità per le imprese

Boccia: «Non soltanto legge elettorale, al centro la questione industriale»

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Non limitarsi solo alla legge elettorale e andare avanti con le riforme economiche, continuando un percorso coerente con la legge di bilancio. Vincenzo Boccia osserva lo svolgersi della crisi politica e riporta l'attenzione sulla priorità del paese, la questione industriale. In Italia e in Europa. «Bisogna fare i conti con le tre grandi questioni di questo paese: crescita, debito e deficit, da cui non possiamo prescindere», ha detto Boccia, a margine di un evento sul Progetto Elite con Borsa Italiana, nella sede dell'Unione industriale di Torino.

«Al di là della durata di questo governo, cui facciamo un in bocca al lupo, occorre che si vada avanti nella stagione delle riforme economiche e che non ci sia un rallentamento, pensando solo alla legge elettorale: è un fattore importante, ma bisogna stare attenti ai fondamentali del paese. È il rischio che il paese corre», è stato il messaggio che il presidente di Confindustria ha rivolto al presidente del Consiglio incaricato, Paolo Gentiloni, e alle forze politiche.

Invece «dobbiamo spingere per avere una grande questione industriale che sia la grande questione del paese. Sull'industria l'Italia, che non ha materie prime, si gioca una grande partita. La verità - ha aggiunto Boccia - è che i problemi del paese restano uguali pre e post referendum e quindi di la stagione di riforme economiche è determinante». Bisogna continuare approvando le misure previste dalla legge di bilancio: «C'è la questione di Industria 4.0, che non è marginale per il futuro

dell'industria italiana». Inoltre, ha continuato ancora Boccia illustrando le priorità di Confindustria, bisogna realizzare le semplificazioni, intervenire sui tempi della giustizia, c'è sul tavolo la questione europea, «anche nella logica di riportare l'attenzione sull'industria in Europa».

Il presidente di Confindustria ha fatto un riferimento anche al problema di un eventuale futuro aumento dell'Iva: «Dovremmo evitare le clausole di salvaguardia che sono appunto quelle oggetto di attenzione di questo nuovo governo. Vediamo se riusciamo ad evitarle perché significa evitare un aumento di tassazione per il paese».

Poi ha commentato anche la vicenda della ricapitalizzazione del Monte dei Paschi di Siena: «Attendiamo. Un eccesso di parola - ha detto - può creare solo distonie in termini di mercato: Mps è un asset importante per il paese, ha un management di grandissimo livello, vediamo se riescono in tempi brevissimi a costruire un percorso di risanamento oppure se ci sono altre necessità».

Boccia ha parlato inoltre del Sole 24 Ore: «Il percorso è tracciato, rilancio e risanamento. Ho avuto un mandato chiaro dai saggi di Confindustria, mantenere la proprietà del Sole 24 Ore. Non c'è alcun conflitto di interesse, è un asset importante per il paese e Confindustria, aiuta a combattere la cultura antindustriale nel paese». Certo, ha aggiunto il presidente di Confindustria, «la crisi dell'editoria non ha aiutato. Gli imprenditori non devono essere monotematici, dimostreremo che sappiamo fare anche gli editori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La politica estera. Dall'Onu al Consiglio europeo i dossier per la Farnesina

Primo test «globale», la presidenza del G7

di Gerardo Pelosi

► Continua da pagina 1

Tutto si reggerà, naturalmente, sulla capacità di realizzare un efficace ed efficiente collegamento tra Palazzo Chigi e Farnesina. Operazione tutt'altro che scontata e che dovrà contare soprattutto sull'intesa (chiesi spera totale) tra due alte funzionarie degli Esteri: l'ambasciatore Elisabetta Belloni, segretario generale della Farnesina e Mariangela Zappia, consigliere diplomatico del presidente del Consiglio.

Dal 1° gennaio l'Italia presiederà infatti il G7, il "club" dei Paesi più industrializzati tornato al suo formato occidentale senza la Russia ormai da due anni dopo la crisi in Ucraina. Il nostro Paese ospiterà tutti gli incontri preparatori a livello

lo di alti funzionari e di ministri (a cominciare da quelli finanziari e degli Esteri) in previsione del vertice vero e proprio a livello di capi di Stato e di Governo che si terrà a Taormina il 26 e 27 maggio. Una scelta difficile dal punto di vista della logistica e della sicurezza ma fortemente voluta dall'ex premier, Matteo Renzi come segno tangibile dell'impegno italiano nella crisi di migranti che ci ha visti attivi con la nostra Marina Militare nel salvataggio di migliaia di vite umane nel Canale di Sicilia e nel controllo delle frontiere esterne dell'Ue. Un vertice quasi in casa per il nuovo ministro degli Esteri, Angelino Alfano che ha speso gran parte del suo tempo al Viminale proprio nel negoziato con Bruxelles sulla crisi dei migranti, le politiche di asilo e accoglienza dell'Unione e la modifi-

fica (sarà all'ordine del giorno del Consiglio europeo di giovedì) del regolamento di Dublino. Taormina coinciderà, molto probabilmente, anche con la prima tappa italiana ed europea del nuovo presidente degli Stati Uniti, Donald Trump. Non è però escluso che, come già avvenne per Berlusconi nel 2009 con Obama prima del vertice dell'Aquila, il nuovo premier Paolo Gentiloni possa essere ricevuto alla Casa Bianca prima di maggio nella sua veste di presidente di turno del G7.

Dal 1° gennaio l'Italia siederà come membro non permanente nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che da novembre, per il sistema di turnazione, presiederà. Quindi il nostro Paese farà parte di quella cabina di regia sulla governance delle principali crisi inter-

L'AGENDA

Il 25 marzo a Roma per i 60 anni dei Trattati Ue

■ Sul fronte europeo il più significativo impegno dell'Italia riguarda il Consiglio europeo straordinario del 25 marzo a Roma per le celebrazioni dei 60 anni della Firma dei Trattati istitutivi della Comunità europea.

A Taormina il 26-27 maggio per il vertice del G7

■ Dal 1° gennaio l'Italia presiederà il G7. Il Paese ospiterà tutti gli incontri preparatori a livello di alti funzionari e di ministri (a cominciare da quelli finanziari e degli Esteri) in previsione del vertice vero e proprio a livello di capi di Stato e di Governo che si terrà a Taormina il 26 e 27 maggio.

nazionali. Per tutto il prossimo anno faremo parte inoltre della Trojka che guida la presidenza dell'Osce, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa che deve vigilare sul pieno rispetto degli accordi di Minsk tra Federazione russa e Ucraina. Dell'Osce l'Italia presiederà il gruppo di contatto sul Mediterraneo. Sempre da gennaio il nostro Paese presiederà il cosiddetto "processo di Berlino sui Balcani occidentali" e tra giugno e luglio organizzerà un vertice con i capi di Stato e di Governo di quei Paesi insieme alle vecchie e nuove presidenze (Austria, Francia e Germania).

Sul fronte europeo il più significativo impegno dell'Italia riguarda il Consiglio europeo straordinario del 25 marzo a Roma per le celebrazioni dei 60 anni della Firma dei Trattati istitutivi della Comunità europea. Un appuntamento che Matteo Renzi ha caricato di contenuti non solo commemorativi ma

come occasione per una riflessione congiunta sul rilancio dell'ideale europeo dopo la Brexit. E, a partire dalla primavera, l'Italia insieme agli altri Paesi europei, sarà chiamata a negoziare con Londra in base all'articolo 50 del Trattato di Lisbona i termini per l'uscita del Regno Unito dalla Ue.

Il ruolo della nostra diplomazia sarà decisivo in Europa e negli altri fori internazionali per la crisi dei migranti e la stabilizzazione in Libia. Solo con l'insediamento di Trump e le prime mosse in politica estera della nuova amministrazione Usa si capirà quale piega potrà prendere la crisi siriana e quale futuro potrà avere la coalizione anti Daesh che oggi ci vede come secondi contribuenti di forze dopo gli Stati Uniti con 1.400 uomini schierati in Iraq (500 solo a Mosul) che hanno finora addestrato 16 mila forze di sicurezza irachene e peshmerga curdi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRENTODOC

Metodo Classico.
Emozione Contemporanea.

Let's ROTARI

Solo uve raccolte a mano nelle zone collinari più vocate del Trentino e oltre 24 mesi di affinamento in bottiglia con l'antica tecnica del remuage: questo è il grande segreto di Rotari Brut e Rotari Rosé, un'emozione da gustare, oggi.

www.rotari.it #LetsRotari

f t i

La crisi di governo

LE FORZE POLITICHE



L'ex premier

«Al congresso si dovrà discutere di tutto, anche della lealtà che reciprocamente ci si deve assicurare»

Renzi: subito il congresso, le elezioni sono imminenti

Speranza evoca la scissione

La sinistra si tiene le mani libere nelle votazioni in Aula

Emilia Patta
ROMA

■ Lamattina indirezionedel Pd, a ricordare l'orizzonte del voto per chi si fosse distratto con la nascita del governo Gentiloni («io sono per fare il congresso e su questo deciderà l'assemblea domenica, ma sapendo comunque che c'è un appuntamento imminente con le elezioni, perché è evidente che nell'arco dei prossimi mesi andremo alle elezioni politiche»); la sera al Palazzo Chigi, a giuramento del governo Gentiloni terminato, per il tradizionale passaggio della campanella con il suo successore. Mano sul cuore, sorrisi baci e abbracci tra i due, il dono da parte di Renzi della «felpa di Amatrice che mi ha regalato il sindaco di Amatrice qualche settimana fa» a ricordare l'impegno della ricostruzione post-terremoto. Infine Matteo Renzi lascia la sede di Palazzo Chigi tra gli applausi dei ministri augurando a tutti «buon lavoro». Ecco, nel giorno in cui nasce il governo presieduto da Paolo Gentiloni con molte riconferme, tanto da attirarsi subito il "soprannome" di governo-fotocopia, se c'è una discontinuità che il racconto renziano vuole sottolineare è quello con l'ultima volta in cui due premier, l'uscente e l'entrante, si sono scambiati la campanella: quando lui stesso subentrò ad Enrico

Letta, Un passaggio come è noto molto traumatico e non del tutto assorbito dal Pd, immortalato quasi tre anni fa dalla faccia scurissima di Letta.

L'uscita di scena di Renzi è naturalmente un'uscita di scena per modo di dire. Che già domenica 18 dicembre, nell'assemblea del Pd, il leader lancerà la sua proposta di un congresso sprint per tenere molto aperta la finestra elettorale

BERSANI E IL GOVERNO

L'ex segretario: «La stabilità la garantiamo perché siamo responsabili ma sui provvedimenti ci devono convincere»

di primavera: da fine marzo a giugno, basta che non si superi giugno. Come anticipato ieri dal Sole 24 Ore, la data per le primarie aperte che chiuderanno il percorso congressuale del Pd è già fissata nella mente di Renzi ed è il 26 febbraio. Per il resto il leader del Pd ha tracciato le linee della discussione che dovrebbe avere la prossima assise dem: «Certo che dobbiamo aprire una riflessione dopo il 4 dicembre, ma se si dice che il 59% dei No sono contro il governo allora il 41% sono per noi... Non è questo il piano della

discussione. Noi il 40% lo abbiamo preso davvero, alle europee, mentre la parte del partito che si è autoletta a rappresentante della sinistra il 40% lo ha visto col binocolo». E ancora: «Al congresso il Pd dovrà discutere di tutto, anche di come si sta insieme, anche della lealtà che reciprocamente ci si deve assicurare». Per la minoranza bersaniana del Pd aveva parlato prima di Renzi Roberto Speranza, arrivato anche ad evocare la scissione: «Renzi ci dice se non c'è più spazio nel Pd per per chi ha votato No al referendum». E la divisione, classicamente verrebbe da dire visti i quasi tre anni del governo Renzi, si sposta dal partito al governo: in un documento portato in direzione ma non messo ai voti la minoranza bersaniana guidata da Speranza chiede «discontinuità» nelle politiche economiche e sociali e in sostanza rivendica le mani libere sui singoli provvedimenti pur assicurando il voto di fiducia di oggi. «La stabilità la garantiamo perché siamo responsabili, ma sui provvedimenti ci devono convincere», sintetizza Pier Luigi Bersani. Tra le mani libere della minoranza del Pd e quelle altrettanto libere (o minacciate tali) dei verdiniani la risposta renziana è la stessa: «Noi non abbiamo paura del voto». Sottinteso: vedete un po' voi...
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Lega e M5S «piazza» e Aventino sulla fiducia

Cautela di Fi sul governo

Salvini apre al Mattarellum e spacca il centrodestra

Barbara Fiammeri
Mariolina Sesto
ROMA

■ L'opposizione al governo si presenta con sfumature diverse. Sei Cinque stelle e la Lega mostrano la "faccia feroce" di chi non farà sconti, Forza Italia nonostante i toni "belligeranti" di alcuni esponenti, mantiene una posizione tutto sommato improntata alla cautela.

Ancora prima della presentazione della lista dei ministri, Beppe Grillo annunciava sul suo blog «una manifestazione di piazza» dateniersentiroil 24 gennaio, giorno della sentenza della Consulta sulla legge elettorale. E dopo la lista Di Maio tuonava: «Chiamate il governo vitalizio: loro vogliono arrivare al vitalizio, ma noi non glielo permetteremo, statene certi. Questi signori hanno abusato già della nostra pazienza».

Sulla stessa lunghezza d'onda la Lega, che preannuncia già per questo weekend una mobilitazione per la raccolta firme per indire «le elezioni subito» e poi una manifestazione nazionale entro fine gennaio. Quanto al nuovo governo, anche Salvini va giù duro: «Sembra un'ammucchiata di poltronari». Sia i Cinque stelle che la Lega preannunciano l'Aventino sul voto di fiducia al nuovo esecutivo. Dunque una nutrita fetta dell'opposizione lascerà i banchi vuoti al momento della votazione.

Facendo risaltare, a questo punto, la presenza della rimanente fetta. Fetta che - Forza Italia in primis - pur dall'apposizione manterrà un atteggiamento di cautela anche e soprattutto per poter partecipare da protagonista alla stesura della nuova legge elettorale.

E proprio sulla legge elettorale ieri si è registrata una novità di rilievo nel campo dell'opposizione. Al termine del Consiglio fede-

LEGGE ELETTORALE

Forza Italia ferma sul proporzionale. I Cinque stelle potrebbero convergere sulla proposta del Carroccio

rale della Lega, il leader Salvini è stato esplicito: «Faremo la nostra proposta, depositandola sia alla Camera che al Senato, sul ritorno al Mattarellum, legge già sperimentata e quindi immediatamente riadottabile». La sortita di Salvini arriva proprio alla vigilia della riunione tra Lega, Fi e FdI, che si terrà oggi sulla legge elettorale e ha dunque anche e soprattutto una valenza politica. Salvini, anticipando che il suo partito presenterà in Parlamento una proposta di legge per ripristinare il Mattarellum di fatto prende le

distanze dagli alleati e in particolare da Fi. Una distanza marcata anche dalla decisione del leader del Carroccio di non far partecipare il suo partito alle consultazioni con il neopremier, al contrario di Fichi invece ieri mattina ha incontrato Paolo Gentiloni.

Gli azzurri minimizzano. «L'obiettivo è trovare una proposta di tutto il centrodestra - spiega Paolo Romani, capogruppo di Fial Senato - Per quanto ci riguarda abbiamo un approccio laico, che parte dalla consapevolezza che rispetto a quando c'era il Mattarellum oggi siamo in presenza di tre poli». Per Romani qualunque sistema «fortemente maggioritario» rischia di non far corrispondere la maggioranza parlamentare con quella espressa dagli elettori. Silvio Berlusconi ha in più occasioni parlato di sistema elettorale a base proporzionale e non intende abbandonarla. Anche perché solo un sistema proporzionale gli consentirebbe di avere le mani libere sul fronte delle alleanze e non rimanere ostaggio della Lega, che con i collegi uninominali al Nord farebbe man bassa mentre Fial Sud se la dovrebbe vedere con la concorrenza del M5s. E proprio i grillini, vista la poca praticabilità della loro proposta a favore dell'Italicum, potrebbero convergere sul Mattarellum.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OSSERVATORIO

La politica in numeri

di Roberto D'Alimonte

Verso un «Nazareno proporzionale» sulla legge elettorale

► Continua da pagina 1

Eppure se sono i partiti a doverne occupare, e non il governo, il ruolo di guida in questo processo tocca a lui come segretario del partito di maggioranza relativa. Di sicuro si può dire che se nessuno si muove non c'è verso che su una materia così delicata si faccia alcun progresso. La tentazione è forse quella di aspettare la Corte.

Nel 2014 la nuova legge elettorale, dopo la sentenza della Consulta, fu fatta da Renzi e Berlusconi. È probabile che finirà così anche questa volta. Ma l'esito sarà diverso. È passato un secolo da quel 18 gennaio del 2014 quando i due si misero d'accordo su un sistema con premio di maggioranza e ballottaggio. A Renzi sarebbero andati bene anche i collegi uninominali, una riedizione della Mattarella, ma Berlusconi non era disponibile. I collegi non gli sono mai piaciuti. Non gli piacevano allora e continuano a non piacerli oggi. La differenza è che oggi non gli piacciono più i sistemi disproporzionali, soprattutto quelli che lo costringerebbero a scegliere gli alleati prima del voto. In tarda età ha riscoperto il proporzionale e la libertà che gli consente.

I collegi piacciono invece alla minoranza Pd e a Salvini. La conversione di Salvini al collegio è recente. Calderoli deve avergli spiegato che con il collegio costringe Berlusconi a rifare l'alleanza a destra mentre con il proporzionale il Cavaliere se ne va per i fatti suoi. I collegi piacciono anche al sottoscritto. Soprattutto quelli a due turni. In un contesto tripolare il doppio turno è lo strumento più adatto per favorire un minimo di governabilità. A differenza dell'Italicum il secondo voto nei collegi non garantisce che le elezioni producano una maggioranza assoluta, ma aumenta le probabilità che ciò avvenga. Probabilmente anche Renzi non sarebbe contrario ai collegi. Lo sarebbe però il M5s. Quindi, è realistico pensare a una riforma elettorale di questo tipo approvata con i voti del Pd e della Lega Nord contro Forza Italia e M5s? Abbiamo qualche dubbio.

A togliere le castagne dal fuoco a Gentiloni e al Pd ci penserà probabilmente la Consulta. Nessuno sa cosa effettivamente farà. Potrebbe decidere l'abolizione del ballottaggio, più qualche altra

modifica su candidature plurime e dintorni. Queste ultime non cambieranno la sostanza delle cose. L'abolizione del ballottaggio sì. Con questa modifica Camera e Senato avrebbero due sistemi proporzionali abbastanza simili da rendere possibile il ricorso alle urne. Il che non è detto che accada. Ma senza ballottaggio la strada è percorribile. La riforma elettorale sarebbe fatta e i partiti potrebbero non fare nulla o quasi.

Se resta il ballottaggio la palla passa di nuovo ai partiti. In questo caso con chi si alleerebbe il Pd per fare la riforma? Il M5s non ci sta. Lo ha detto Di Maio l'altro ieri. Al M5s sta bene l'Italicum. Andrebbe applicato anche al Senato visto che vige solo alla Camera. A questo scopo ha già fatto una proposta. Sarebbe paradossale che l'Italicum fosse

LA RIFORMA

In attesa dell'esito della Consulta l'unico interlocutore disponibile per il Pd è ancora Berlusconi

salvato dal M5s. Ma non sarà così. La paura di una sua vittoria ne ha decretato prematuramente la fine, anche se fosse risparmiato dalla Consulta. Vista l'indisponibilità del M5s a trattare su un altro sistema elettorale che non sia l'Italicum, l'unico partner possibile del Pd è sempre esolo Berlusconi. Ci sarà il Nazareno bis. Si passerà dal Nazareno maggioritario al Nazareno proporzionale.

Quale proporzionale è tutto da vedere. Forse il modello spagnolo proposto una volta dal M5s prima che i pentastellati si innamorassero dell'Italicum. O potrebbe essere un proporzionale con un premetto di governabilità. Ma già questa seconda soluzione è più opinabile perché un premio porrebbe a Berlusconi il problema di allearsi con qualcuno prima del voto. E questo il Cavaliere non lo vuole più fare. Preferisce tenersi le mani libere. Tolto Berlusconi non ci sono altri partner con cui il Pd potrebbe fare una nuova legge elettorale. La scelta è tra il Cavaliere e Grillo. Tra il proporzionale del primo e l'Italicum del secondo. Le parti in commedia sono rovesciate. Incredibile, ma vero. Che paese! Intanto aspettiamo Godot...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli equilibri. Al Senato 18 voti in meno

I verdiniani si sfilano ma la maggioranza non è a rischio

di Barbara Fiammeri

L'annuncio arriva poco prima della lettura della lista dei ministri da parte del neopremier Paolo Gentiloni. «Non voteremo la fiducia a un governo che ci pare al momento intenzionato a mantenere uno status quo, che più dignitosamente sarebbe stato comprensibile con un governo Renzi-bis»: questa la nota con cui Denis Verdini ed Enrico Zanetti anticipano che il gruppo Ala-Scelta civica non sarà parte della maggioranza del nuovo governo. Un «no» che al Senato si traduce in 18 voti in meno, tanti quanti sono appunto i componenti del gruppo di Verdini. Gentiloni però non corre rischi. Nonostante il venir meno dei verdiniani il governo grazie ai voti di

Pd, Ncd, Autonomie e di alcuni esponenti del Misto e di Gal, può contare a Palazzo Madama su una forbice che va da un minimo di 160 a un massimo di oltre 170 e dunque l'apporto di Alanon è determinante. Anche perché la situazione politica, rispetto a quando a guidare l'esecutivo era Matteo Renzi, è profondamente cambiata. Tanto la minoranza dem che le altre anime inquiete della maggioranza, che in qualche occasione hanno fatto mancare il loro apporto, non hanno ora alcuna intenzione di mettere a repentaglio la vita di un esecutivo dopo il quale sarebbe inevitabile lo scioglimento delle Camere e il ritorno alle urne.

All'origine del dietrofront di Ala-Sc è stata la composizione della squadra di governo. In questi giorni e anche nelle ultime ore erano rimbalzate le voci di una promozione per la guida di un dicastero del viceministro uscente dell'Economia Zanetti ma anche il possibile ingresso del deputato Saverio Romano. Preso atto del niet arrivato dal Pd e dai centristi di Ncd, che hanno invece mantenuto i loro 3 dicasteri e la promozione di Alfano dal Viminale alla Farnesina. I numeri attuali dicono che a garantire la maggioranza ci saranno i 113 senatori del Pd, i 29 di Ncd, i 18 delle Autonomie con cui si arriva a 160. Mancherebbe almeno un voto per la maggioranza assoluta. E non mancherà certamente. In soccorso, come avveniva già con il governo Renzi, ci sarà una parte di Gal (dai 3 ai 5), i senatori a vita e forse anche i 3 toscani di Fare. Ma soprattutto ci sarà da parte di molti, anche da chi ufficialmente sta fuori dalla maggioranza, magari attraverso assenze strategiche al momento giusto, l'interesse a non far crollare l'ultimo filo che tiene ancora in vista questa legislatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



HOGAN.COM

I NUMERI

161

La soglia della maggioranza

È la maggioranza necessaria al Senato, su un totale di 320 senatori. Anche se per prassi il presidente del Senato Pietro Grasso (eletto nel Pd) non vota

18

I verdiniani

I rappresentanti di Ala-Scelta civica sono 18. Ieri, in una nota, hanno detto che non voteranno la fiducia al governo Gentiloni

160-170

Maggioranza senza verdiniani

Con i 113 voti del Pd, i 29 di Ncd i 18 delle Autonomie la maggioranza arriva a 160 seggi. Tuttavia, a questi potrebbero aggiungersi, come già con il governo Renzi, 3-5 senatori di Gal, i senatori a vita e i tre toscani



moncler.com

Via Montenapoleone 1 — MILANO | Piazza di Spagna 77 — ROMA

Il caso Montepaschi

LA GIORNATA



Tra Francoforte e il consorzio

In attesa che arrivi la risposta ufficiale della Bce alla proroga dell'aumento JP Morgan e le altre banche pronte a un collocamento-lampo di azioni

Mps alla prova della conversione

Domani nuova riunione del board - Consob: ricevuta solo un'informativa sommaria

Carlo Festa

■ Tempistretti per riaprire l'offerta di conversione in azioni del bond da 2 miliardi in mano a 40mila sottoscrittori retail.

Il Cda del Monte dei Paschi è convocato per domani per valutare la fattibilità dell'operazione di mercato, mentre i riflettori sono anche sulla Consob che si dovrebbe pronunciare sulle modifiche del prospetto che punta ad allargare la platea dell'offerta superando i vincoli della cosiddetta "adeguatezza bloccante". Un regime della direttiva Mifid utilizzato da Mps nel primo lancio dell'offerta e per cui a un risparmiatore con un determinato profilo di rischio è impedito in partenza di acquistare azioni della banca.

Tuttavia, per ora, su questo fronte regna incertezza. Fonti vicine alla Commissione che vigila sulla borsa e sui mercati indicano che «ad oggi la Consob ha ricevuto soltanto una informativa preliminare e sommaria sul cda di domenica». Inoltre il Cda, convocato per domani, attende sempre la risposta ufficiale (quasi sicuramente negativa) della Bce alla richiesta di una proroga per avviare l'operazione di ricapitalizzazione.

Di fronte a questa «impasse» sul fronte autorizzativo, Jp Morgan e le altre banche che stanno lavorando all'operazione sarebbero pronte a tentare la carta di un collocamento-lampo di azioni, rivolto a investitori istituzionali che, auspicabilmente, si vorrebbe far partire questa settimana e chiudere in pochi giorni. Proprio da questo pool bancario è venuto tuttavia a mancare il fon-

damentale appoggio di garanzia sull'inputato, a dimostrazione che la difficoltà di esecuzione dell'operazione resta altissima.

Nel frattempo, l'operazione viene monitorata con attenzione da Bruxelles. Il vicepresidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis continua a essere coinvolto nelle discussioni con le autorità italiane.

Dalla Ue arriva una posizione di attesa. Su Monte dei Paschi di Siena sta all'Italia decidere. «Stiamo aspettando le loro mosse, per adesso non è cambiato nulla rispetto alla situazione pre-

UE E BORSA

Dombrovskis: «Stiamo aspettando le mosse della banca, per adesso non è cambiato nulla»
Il titolo sale del 3,69%

cedente. Da quello che sappiamo ci muoviamo ancora nel campo della ricerca di capitali nel settore privato» hanno riferito fonti della Commissione europea, lasciando capire che l'esecutivo Ue non ha preclusioni di principio su altri scenari che rispettino le regole europee.

Ovviamente le incognite restano numerose. Il piano dovrebbe cercare infatti di risolvere in meno di tre settimane (con le feste natalizie di mezzo) quanto non è stato possibile fare in diversi mesi. I riflettori restano puntati sui 40mila risparmiatori che dovrebbero contribuire con 2,16 miliardi di subordinati, da andare a

sommare al miliardo raccolto dagli istituzionali. La tesi di chi spinge per questa soluzione è che se ci fosse un intervento dello Stato, i bond subordinati verrebbero comunque convertiti in azioni, ma in perdita e non a un prezzo più vantaggioso come quello attuale. Una tesi che tuttavia dovrà prima di tutto avere il via libera della Consob e che, in secondo luogo, potrebbe aprire a una querelle tecnico-giuridica. Insomma, troppe variabili da sistemare in così poco tempo, tre settimane circa durante le quali sarà necessario andare a contattare i 40mila risparmiatori bondholder retail.

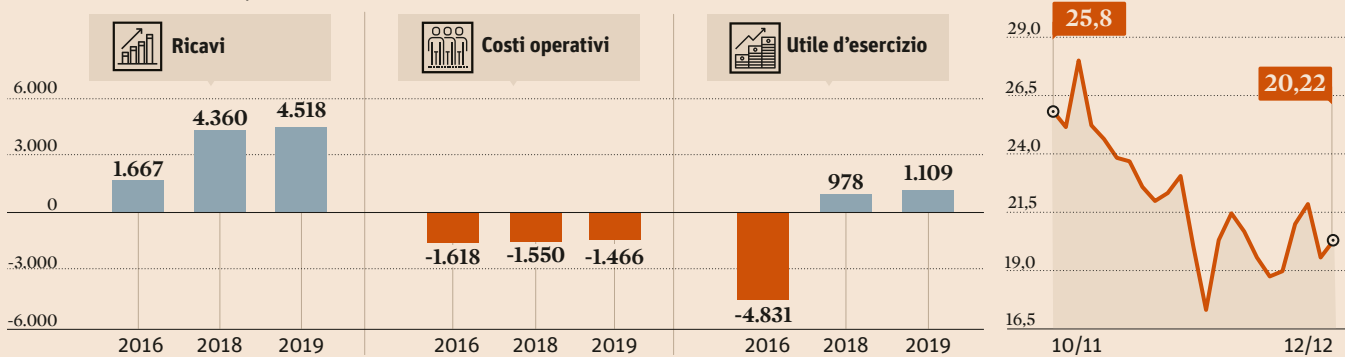
Ma come in un finale-thriller che si rispetta, l'altro grande nodo da sciogliere non è solo quello dei 40mila retail, ma anche quello di uno degli investitori professionali più sofisticati al mondo, che dovrebbe partecipare alla ricapitalizzazione con un miliardo di euro, in modo da consentire che tutta l'architettura stia in piedi: cioè il fondo sovrano del Qatar Qia. La speranza del manager di Mps del loro advisor è che il Qatar (come altri grandi investitori come Paulson e Soros) possa confermare la partecipazione. Ma restano grandi dubbi sul futuro coinvolgimento di Doha, anche se il quadro politico ha avuto una schiarita con la nomina di un nuovo esecutivo. Sullo sfondo, sempre più concreta ogni giorno che passa, resta la possibilità di un intervento dello Stato, indirettamente come garante oppure direttamente nel capitale: soluzioni che dovrebbero portare al bail-in o alla burden sharing.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I target industriali e l'andamento in Borsa

LA FOTOGRAFIA DEL MONTE

Proiezioni finanziarie dal piano industriale 2016-2019. In mln di euro



COSÌ IN BORSA

Andamento del titolo a Milano



Il doppio salvagente. Dopo la raccolta deleghe per l'assemblea, la rete e i piccoli risparmiatori decisivi per il salvataggio

Il destino di Siena nelle mani delle sue filiali

Doveva essere un'operazione di mercato di respiro globale, condotta da quella che ormai è una public company. Invece per la seconda volta in un mese il destino del Monte dei Paschi è nelle mani delle sue filiali. Cioè del rare che mantiene i rapporti con il pubblico retail, che nonostante gli ultimi cinque anni di fuoco - conta ancora 5 milioni di clienti. Non fosse stato per le 15 mila deleghe dei piccoli soci, contattati ad uno ad uno da direttori di filiale e gestori (e dal proxy advisor), l'assemblea straordinaria del 24 novembre non si sarebbe neanche tenuta: niente quorum, niente via libera al piano di ricapitalizzazione. Ora, un copione non dissimile si presenta per l'au-

mento: le speranze, ridotte a poco più di un lumicino se si fa la tara al necessario ottimismo di facciata, sono tutte riposte nei 40 mila obbligazionisti subordinati ai quali verrà proposto di convertire i propri titoli acquistati poco meno di dieci anni fa (e quindi vicini alla scadenza naturale) in azioni. In pratica, si cercherà di far capire loro che trasformando il proprio investimento in un titolo più rischioso, contribuiranno a evitare un pericolo maggiore, cioè la nazionalizzazione con tutte le incognite sulla conseguente conversione obbligatoria.

C'è un'evidente forzatura in tutto questo, come dimostra la lunga interlocuzione con la Consob di queste ore. Certo, la situazione ri-

schia di sfuggire dal controllo, e così l'aumento di capitale in poche settimane si è trasformato da un possibile affare a un pericolo concreto di un buco nell'acqua, al punto che la priorità oggi è limitare i danni.

Ma dalle sventure del Monte, che prima si è trovato costretto a chiamare a raccolta i suoi azionisti storici, che hanno visto quasi azzerato il loro investimento, e poi a stretto giro i piccoli obbligazionisti, che ai tempi sottoscrissero un subordinato Mps ritenendolo pressoché equivalente a un Btp, c'è forse da trarre una lezione. Che riguarda le banche, i mercati, le regole: con l'aria che si respira intorno al settore, non c'è da farsi grandi illusioni sull'appel di mercato. E,

stando alle previsioni, poco cambierà nel breve periodo. Le banche più deboli saranno sempre di più destinate a diventare terreno di scorribanda per hedge fund e investitori sul breve, che comprano per vendere non appena l'altissima volatilità offre loro un buon motivo per farlo. A investitori di questo tipo, che spesso non sanno neanche su chi investono, non può essere chiesto di fare scelte responsabili. E il cerino, inevitabilmente, è destinato a rimanere a chi resta: le filiali, con i loro clienti storici. Alle regole, ciniche per natura, non si può chiedere di tenerne conto. Ai regolatori forse sì.

Ma.Fe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I risparmiatori. L'authority di mercato aspetta una proposta di soluzione da Siena

Alla banca l'onere di trovare la via d'uscita coi vincoli Mifid

Antonella Olivieri

■ La Consob assicura massima collaborazione a Mps, ma nel rispetto del quadro normativo vigente. Il "caso" del giorno è la volontà uscita dal board dell'istituto senese domenica scorsa di riaprire l'offerta di conversione volontaria in azioni delle obbligazioni subordinate della banca, coinvolgendo anche il retail. L'Authority di mercato ha fatto sapere di aver ricevuto finora «soltanto un'informativa preliminare e sommaria sull'esito del cda». Troppo poco per riaprire un'offerta al pubblico, cosa che richiederebbe perlomeno un supplemento al prospetto già utilizzato per l'operazione di conversione che si è chiusa il 2 dicembre, se non addirittura un documento informativo del tutto nuovo se la nuova proposta si discostasse in modo sostanziale dalla precedente.

Il tempo stringe perché, salvo sorprese, entro fine mese, saltando da una festività all'altra, Mps dovrebbe aver completato la mission impossibile della ricapitalizzazione da 5 miliardi. Ma il problema, fanno notare fonti vicine alla Commissione, non sono nemmeno i tempi: nell'autorizzare la pubblicazione del prospetto per la conversione dei bond Consob non ha impiegato i 30 giorni regolamentari per vagliare la documentazione. La questione è a monte: derogare alle regole Mifid non si può, tanto meno può farlo la Consob. Nell'offerta volontaria, che si è conclusa con adesioni per poco più di un miliardo rispetto al totale di 4,3 miliardi di bond subordinati (dieci emissioni) a cui era rivolta, le adesioni del retail sono state minime. A prescindere dalla volontà degli investitori privati, la Mifid per le operazioni in conflitto d'interessi prevede presidi a tutela del risparmiatore, e in particolare quell'adeguatezza "bloccante" che ha impedito di accettare richieste provenienti dalla clientela senza un profilo idoneo all'investi-

mento azionario. Queste norme erano state richiamate espressamente nel prospetto informativo e, secondo quanto viene ricostruito, sarebbe stata la stessa banca, Mps, a riconoscere di doversi attenersi. Le regole comportamentali impedivano inoltre alla banca di sollecitare la clientela retail ad aderire all'offerta e, nel caso in cui il risparmiatore-obbligazionista fosse stato giudicato idoneo all'investimento azionario, ci sarebbe voluta comunque un'espressa richiesta scritta per accedere alla conversione.

Toccherebbe dunque ora alla banca trovare una soluzione per coinvolgere il retail rispettando la Mifid, mentre toccherebbe al-

LE CONDIZIONI

La riapertura al pubblico richiederebbe un supplemento al prospetto già utilizzato, se non addirittura un documento informativo del tutto nuovo



Mifid

● La Mifid (Markets in Financial Instruments Directive) è una direttiva europea che ha modificato la disciplina dei mercati finanziari con l'idea di rafforzare la tutela del risparmiatore e creare un mercato più integrato, efficace e competitivo. Fra gli obiettivi della normativa, quello di demolire il monopolio dei mercati regolamentati, rimpiazzandolo con soluzioni più moderne, e di risolvere problemi come il conflitto di interessi e la scarsa informazione. La nuova Direttiva europea (Mifid 2), doveva entrare in vigore nel gennaio 2017 ma tutto è slittato di un anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Marco Ferrando

La svolta che la Borsa ancora attende dalle banche

In mezzo a tante differenze, c'è un chiaro elemento in comune tra le vicende correnti di Monte Paschi e UniCredit: per entrambe le banche si avvicina il *redde rationem*, il momento della verità sul passato da cui può partire la svolta per il futuro. È quello che la Borsa vuole, per il bene loro e di tutto il settore. Una svolta considerata addirittura prioritaria rispetto alla possibile nazionalizzazione di Siena, destinata a essere per forza di cose transitoria e comunque preliminare al ritorno sul mercato di una banca finalmente risanata, cioè all'eggerita di quel carico di sofferenze con cui non potrà mai andar lontano.

C'è anche questo dietro al balzo del 3,69% del Monte di ieri: che siano i privati o lo Stato a metterci i soldi, entro la fine dell'anno la banca verrà ricapitalizzata quanto occorre per cedere sul mercato i suoi 27 miliardi di sofferenze, e il mercato è sofferto che vuole sentirsi dire. E lo stesso atteggiamento si può vedere intorno a UniCredit: da mesi il neo consigliere delegato, Jean Pierre Mustier, ha avviato una revisione strategica che con ogni probabilità - lo scopriremo oggi - porterà con sé il più grande aumento di capitale mai visto per una banca italiana, stimato in 13 miliardi, più dell'attuale capitalizzazione del gruppo. Ciononostante, il titolo di Piazza Gae Aulenti non solo ha retto ma è addirittura risalito (da 1,9 a 2,6 euro) rispetto alla quotazione di luglio; per il varo della manovra ci vorrà ancora un paio di mesi, ma sembra che il mercato si stia avvicinando al d-day senza particolari ansie. Perché? Come rivelato da *Il Sole*, uno dei focus sarà sugli Npl, svalutati una volta per tutti a prezzi di mercato, e tanto basta agli investitori per guardare con fiducia alla manovra e soprattutto alla banca che ne verrà fuori, completamente alleggerita dei crediti deteriorati e quindi in grado di tornare a una redditività sostenibile nel tempo. Che non è poco, visto il contesto di mercato in cui operano le banche, costrette a fare i conti con tassi bassi e requisiti di capitale sempre più alti.

Ciò che sta accadendo a Mps e UniCredit vale per tutto il settore: il mercato non si accontenta più di palliati, servono scelte forti. Anche se costose. «Avevamo molte attese sul 2016, ma ormai è chiaro che per la svolta ci sarà da aspettare il 2017», ragionava ieri un uomo d'affari della City a proposito delle banche italiane: in effetti, la cronaca di questi mesi - tra la toppa di Atlante sulle ex popolari venete, l'estenuante trattativa per la cessione domestica delle good banks, il varo del braccio volontario del fondo interbancario - dice chiaramente che le soluzioni transitorie non bastano, fanno guadagnare poco tempo pur costando molto. Serve coraggio, più di quello avuto finora (tranne rare eccezioni come Banco-Bpm). Da parte dei banchieri, della politica, dei regolatori. Il mercato, non sempre attento a quel che accade nel sottostante, stavolta sembra disposto a premiarlo.

© marcoferrando77
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Montepaschi

L'INTERVENTO STATALE SU MPS



I tempi

Fonti del Tesoro confermano la ricapitalizzazione statale se non riesce l'operazione di mercato - «Ma abbiamo fiducia nel piano privato»

Mef: pronti a intervenire se serve

Nel cantiere del decreto un fondo fino a 15 miliardi per affrontare anche altre criticità

Gianni Trovati
ROMA

Dopo le prime mosse positive in Borsa nella giornata successiva al consiglio di amministrazione del Monte dei Paschi, dal Tesoro trapela «fiducia» sul possibile arrivo al traguardo della soluzione di mercato per Rocca Salimbeni. Ma allo stesso tempo le fonti ministeriali precisano che anche in caso di insuccesso la continuità della banca e il risparmio dei suoi clienti non sono in nessun caso in discussione. Questa «fiducia attendista» è destinata a durare ancora alcuni giorni, perché l'eventuale decreto per l'intervento pubblico da adottare in caso di bisogno dipende dal calendario del tentativo di mercato: su questo fronte l'urgenza è evidente, ma i tempi tecnici dovrebbero portare le decisioni sul provvedimento oltre l'orizzonte di questa settimana.

A Via XX Settembre, dove il lavoro sul dossier bancario è andato avanti a pieno ritmo anche durante la «parentesi» della crisi di governo, la conferma (mai messa in dubbio dai totem ministri dei giorni scorsi) di Pier Carlo Padoa-Schioppa mantiene la linea della continuità anche nel rapporto con l'Europa, che rimane lo snodo chiave in caso di intervento pubblico. Dall'Economia si sottolinea che nessun scenario, neanche il più difficile, mette a rischio il «risparmio» dei clienti del Monte, perché in gioco non c'è la possibile risoluzione della banca e il conseguente bail-in (siveda anche il Sole 24 Ore di ieri): i depositi, insomma, non devono temere la tagliola europea, nemmeno quando superano i 100 mila euro, e anche le obbligazioni ordinarie proseguono per la loro strada.

In discussione, in caso di ricapitalizzazione «precauzionale» basata sulla disciplina prevista dall'articolo 32 della direttiva europea «Brrd» del 2014, c'è infatti il burden sharing a carico dei titolari delle obbligazioni subordinate. La platea è quella che viene ora coinvolta dalla nuova tornata di conversione volontaria dei bond in azioni rilanciata dal cda del Monte di domenica, e in via di de-

finizione in questi giorni. Come accaduto due settimane fa agli operatori istituzionali, quindi, anche i 40 mila piccoli investitori che hanno sottoscritto il bond «Upper Tier 2» del Monte scadendo a maggio 2018 si dovrebbero trovare fra la conversione volontaria per aiutare la riuscita dell'intera operazione e la prospettiva di una successiva conversione forzata che promette di rivelarsi più costosa. Quanto? Non è ovviamente possibile individuare oggi i costi

LE MISURE

Oltre a Siena si studiano possibili interventi per Carige, Veneto Banca e Popolare di Vicenza e sul fondo di risoluzione



Brrd

È la direttiva europea 59 del 2014 che istituisce «un quadro di risanamento e risoluzione degli enti creditizi e delle imprese di investimento». È questa la direttiva, recepita in Italia con il decreto legislativo 180 del 2015, che contiene le regole sul «bail in» applicate per la prima volta alla risoluzione di Banca Etruria, Banca Marche, Carichi e Cariferrara. Nel caso del Monte dei Paschi non è invece in gioco l'ipotesi di risoluzione, ma la prospettiva del sostegno pubblico straordinario se l'operazione di mercato non arriverà al traguardo. Questo farebbe scattare il burden sharing con la conversione obbligatoria in azioni delle obbligazioni subordinate

del burden sharing che scatterebbe con il sostegno straordinario dello Stato al Monte, perché i parametri saranno il frutto della trattativa con Bruxelles, come tutte le altre caratteristiche chiave dell'intervento. Va ricordato infatti che Brrd alla mano l'ingresso del capitale pubblico, oltre che «precauzionale», deve essere «temporaneo» e «proporzionato» all'esigenza di prevenire o evitare una «grave perturbazione» economica, in modo da non sfiorare i confini dell'aiuto di Stato.

Oltre a queste caratteristiche, il sostegno sarebbe ovviamente costoso, nel senso che le risorse per la ricapitalizzazione precauzionale sarebbero finanziate a debito. Una volta aperta la strada, lo strumento potrebbe essere impiegato anche per le altre banche interessate da cessione di crediti deteriorati e aumento di capitale, in un orizzonte che potrebbe arrivare a valere fino a 5 miliardi.

A completare l'infrastruttura del decreto c'è infine il recupero delle misure bancarie studiate durante la legge di bilancio ma in attesa della manovra, a partire dal nuovo apporto al fondo di risoluzione che sarebbe quantificato da Bankitalia e, secondo le regole scritte qualche settimana fa ma mai approvate, potrebbe essere rateizzato in cinque anni per non presentare un conto troppo salato agli istituti che già hanno finanziato il meccanismo. Qualche novità regolamentare potrebbe intervenire per facilitare la vendita delle quattro good banks nate dalla risoluzione di Banca Etruria, Banca Marche, Carichi e Cariferrara, al centro in questi mesi di lunghe trattative che non sono arrivate in porto; un capitolo, infine, sarebbe dedicato alle Popolari per proseguire il processo di trasformazione in Spa dopo la sospensiva decisa dal Consiglio di Stato per le regole che limitano il diritto di recesso. Tutti temi, questi, che resterebbero di attualità anche in caso di successo dell'operazione Mps senza il paracadute pubblico.

gianni.trovati@sole24ore.com
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le prossime mosse

<p>IL NODO NPL</p> <p>Necessario coprire le perdite con aumento di capitale L'esigenza di salvataggio del Monte dei Paschi di Siena parte dalla richiesta arrivata dalla Banca centrale europea di liberarsi di 27,7 miliardi di valore lordo (9,1 netti) di sofferenze possedute dalla banca, i cosiddetti Npl (Non performing loans). Una cessione che comporta l'esigenza di un aumento di capitale. La ricapitalizzazione da 5 miliardi di Monte dei Paschi di Siena è infatti destinata a coprire le perdite derivanti dalla cessione dei Non performing loans</p>	<p>AUMENTO PRECAUZIONALE</p> <p>Intervento pubblico straordinario Se l'aumento di capitale di mercato lanciato da Monte dei Paschi di Siena non dovesse avere successo il decreto allo studio del Governo prevede l'intervento pubblico straordinario attraverso una «ricapitalizzazione precauzionale». Una misura consentita perché la banca non è in dissesto: in questo caso si concretizzerebbe con l'applicazione del burden sharing, ma non del bail in quanto l'intervento coinvolgerebbe gli obbligazionisti subordinati</p>
<p>IL FONDO STATALE</p> <p>Un fondo da utilizzare anche per altre crisi Per varare l'aumento di capitale precauzionale per il Monte dei Paschi di Siena, il ministero del Tesoro istituirebbe un fondo o equivalente strumento finanziario che gli consentirebbe poi di intervenire anche in altre situazioni di crisi bancarie. Le risorse, che potrebbero ammontare complessivamente a 15 miliardi, sarebbero usate sia per ricapitalizzazioni che per risolvere il nodo dei «Non performing loans»</p>	<p>CONVERSIONE FORZOSA</p> <p>Il nodo dei bond subordinati per oltre 2 miliardi Tra le ipotesi allo studio per risolvere la questione salvataggio di Monte dei Paschi di Siena c'è quella di una conversione forzata di obbligazioni subordinate in azioni della nuova banca con i risparmiatori che ne detengono per oltre 2 miliardi. Il Governo nel provvedimento è pronto a intervenire in caso di bisogno con un rimborso agli obbligazionisti retail per le perdite subite nella eventuale conversione.</p>

FOCUS. LA NUOVA BANCA

I due percorsi che portano alla cessione delle sofferenze

di Isabella Bufacchi

La data del traguardo è già segnata: al 31 dicembre, come stabilito dal Meccanismo di vigilanza unico (Bce e le autorità di vigilanza prudenziale nazionali), il Monte dei Paschi di Siena dovrà portare a casa un aumento di capitale da 5 miliardi contestuale alla cessione di un portafoglio di crediti in sofferenza con valore lordo di 27,7 miliardi. Ma come il Monte arriverà a quel traguardo, e se il nastro verrà tagliato dal mercato o dal Tesoro, è presto a dirsi: non si saprà prima della prossima settimana. A partire da oggi fino alla fine del mese, quella di Mps sarà una corsa contro il tempo, che prevede due tracciati separati, quello del mercato e quello Stato, due strade che non si sovrappongono e non si intrecciano. Dove finisce una, quella del mercato, forse inizia l'altra, quella dell'intervento pubblico. Si aprono così ora due scenari molto diversi tra loro, che tuttavia hanno lo stesso obiettivo e portano allo stesso risultato: la sopravvivenza del Monte attraverso la creazione di una nuova Banca Mps.

La prima a partire è l'operazione di mercato. Mercoledì pomeriggio o al più tardi giovedì mattina partiranno contemporaneamente le offerte di acquisto dei prestiti subordinati sottoscritti dai investitori istituzionali e retail, con obbligo di reinvestimento del corrispettivo in nuove azioni Mps (azioni della nuova banca ripulita dalle sofferenze), e partirà anche l'aumento di capitale con bookbuilding classico, forte forse dell'adesione di un anchor investor ma senza garanzia delle banche del sindacato di collocamento guidato da JP Morgan e Mediobanca (l'assenza della garanzia dovrebbe spingere gli istituzionali possessori dei subordinati a entrare nel debt-to-equity swap e al tempo stesso a sottoscrivere l'aumento di capitale).

Questa nuova offerta sui subordinati del Monte (la precedente su 4,7 miliardi + 300 milioni di Antonveneta) è diversa da quella che l'ha preceduta a fine novembre. Per quanto riguarda gli istituzionali, sarà inclusa questa volta l'emissione Fresh (floating rate exchangeable 2008-2099) da 1 miliardo. Inoltre, le condizioni per gli istituzionali (tiepidi la prima volta di fronte al prezzo di 23) potrebbero risultare più vantaggiose ora, stando a fonti vicine all'operazione, il prezzo delle azioni in Borsa è salito (il prezzo dei subordinati orbita attorno a 50).

Anche per il retail, la modalità con la quale si svolgerà la nuova offerta cambia, il prezzo è sempre

MERCATO E STATO

Il nuovo Mps conta su aumento di capitale e swap dei subordinati con il mercato. Se non va in porto entra lo Stato

100 ma è diverso il riferimento alla Mifid. Stando a fonti bene informate, questa volta la «ripulitura» potrà essere fatta e anche se la conversione da bond ad equity è inadeguata rispetto al profilo di rischio iniziale, lo swap potrà essere sottoscritto da chi lo vorrà fare. La Consob non deve dare un'autorizzazione formale al Monte ma dare un parere di conforto che le regole sono rispettate nella nuova offerta. Lo swap sarà considerato un successo se raccoglierà adesioni per 2 miliardi di capitale o oltre. Per gli investitori istituzionali e retail, è un'opportunità che offre condizioni più vantaggiose rispetto a quelle dell'intervento di Stato, che prevede la conversione forzata peggiorativa rispetto alla volontaria. (JP-Morgan avrebbe pronto nel cassetto il prestito ponte al 31 dicembre per anticipare al veicolo la li-

quidità necessaria per acquistare i Npls mentre i senior bond della cartolarizzazione saranno emessi nel 2017). Pr quanto riguarda l'aumento di capitale, il bookbuilding sulle azioni, le incognite restano sebbene il contesto politico sia meno instabile: il mercato si è chiuso a riccio prima del referendum, ora inizia a valutare l'Italia post-referendum del governo Gentiloni ma l'instabilità politica rimane alta nella prospettiva di elezioni anticipate.

Se l'operazione di mercato - che dovrebbe chiudersi la prossima settimana - dovesse fallire, se non dovesse arrivare al target dei 5 miliardi richiesti dalla Bce che congelano lo Srep il Monte sarà costretto a tornare al punto di partenza. Sul nulla di fatto, Mps busserà alla porta dello Stato. Il Tesoro impugnerà l'articolo 32 della Brrd per portare avanti una ricapitalizzazione precauzionale; nell'ambito della normativa sugli aiuti di Stato, non scatterà il bail-in ma sarà neanche un bail-out puro: nessuna perdita spalmata sui possessori di obbligazioni senior e depositi sopra i 100 mila euro ma ci sarà il burden sharing, perdite sui subordinati. Lo Stato potrà farsi carico dei 5 miliardi di aumento di capitale del Monte solo dopo aver inferto parte delle perdite (il buco che si crea con la cessione delle sofferenze) sui possessori dei subordinati, rimborsando i retail «truffati»: la conversione a quel punto sarà forzata a condizioni peggiori rispetto all'offerta di mercato, offerta che a quel punto sarà stata cancellata (il debt-to-equity swap di mercato resta in piedi solo se un aumento di capitale da 5 miliardi sul mercato ha successo). Il prestito ponte finanziato dalle banche non sarà più necessario, in quanto sarà lo Stato a occuparsi di tutto, aumento di capitale e cessione delle sofferenze.

isabella.bufacchi@sole24ore.com
@isabella_bufacchi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

FILO DIRETTO CON PLUS 24

Le vostre domande e le risposte degli esperti del Sole



Il piccolo azionista Mps spaventato

Sono un piccolo azionista Mps. Cosa succede adesso a noi che abbiamo aderito all'aumento di capitale dello scorso anno? Con le garanzie che non c'erano rischi e che con quel capitale tutto si sarebbe sistemato? Perdiamo tutto?

Michele D.
Quando si detengono azioni di qualsiasi azienda si partecipa in toto al rischio di impresa, pertanto se qualcuno le ha parlato di garanzie e di assenza di rischi, ha parlato a sproposito. In qualità di piccolo azionista le alternative ora sono due: mantenere e sperare oppure liberarsi delle azioni anche se a prezzo molto sacrificato e non pensarci più. Non è possibile dare consigli univoci, dipende dalla situazione individuale.

Fondi, polizze e altri investimenti

Ho diversi investimenti fatti con Mps: un'obbligazione lineare, fondi Anima e polizze Axa. Sono a rischio? Meglio toglierli? Forse è tardi?

Marco (via-mail)
Se la banca agisce semplicemente da depositaria e i titoli sono su un conto amministrato, gli investimenti non sono a rischio. Per quanto riguarda l'obbligazione, non è chiaro se quella che viene chiamata dal lettore «obbligazione lineare» è emessa da Mps o da altro emittente. Se emessa da Mps, l'obbligazione è a rischio se è subordinata. Se si tratta di un'obbligazione senior, al momento non ci sono rischi imminenti.

I BTp nel conto amministrato

Ci sono rischi per chi ha BTp all'interno del Monte dei Paschi oppure, essendo titoli di Stato nazionali, non vi sono problemi?

Jarrot (via-mail)
Dal momento che i BTp sono emessi dal Tesoro non sono a rischio in questo momento. La banca Mps agisce nel suo caso come semplice depositaria dei titoli di Stato, la cui titolarità è dell'istituzionario del conto amministrato.

Che succede ai c/c cointestati?

In caso di bail-in: il limite di 100 mila euro è riferito al titolare giuridico del conto? Nel caso io abbia un conto sotto i 100 mila euro, partecipo a una società che ha un conto anche sotto i 100 mila euro ma facendo la somma si superano i 100 mila euro, le posizioni restano distinte o vengono cumulate? Analogamente se io e mia moglie, con conti distinti, superiamo la soglia dei 100 mila euro, le nostre posizioni vengono trattate separatamente?

Lettera via-mail
Il calcolo dei 100 mila euro si effettua per singolo e distinto codice fiscale. Pertanto, negli esempi precedenti, la persona fisica e la società hanno due posizioni distinte e ciascuna ha un limite di 100 mila euro. Analogamente nel caso di marito e moglie con un conto cointestato, ciascuno ha una franchigia di 100 mila euro. Diverso è il caso di una persona che ha più conti nella medesima banca. In questo caso le posizioni si



IL CASO

I DUBBI SULLE POLIZZE AXA-MPS

Ho una polizza Axa Mps. Che rischio corro in caso di default di Monte Paschi?

S.P. (Catania)

Il gruppo Mps è da decenni attivo nel settore della bancassurance. Il lettore, in qualità di sottoscrittore di polizza, non corre rischi. Le polizze sono emesse infatti da Axa-Mps, joint venture tra il gruppo di Siena e il colosso francese delle assicurazioni e non si corrono quindi pericoli legati alle sorti della banca. Tra l'altro le polizze investono i premi sui fondi creati ad hoc dalle imprese di assicura-

zione che sono separati da gli asset della compagnia. Anche nel caso in cui quest'ultima finisse in Lca (liquidazione coatta amministrativa), e come detto non si presenta tale ipotesi, il capitale accantonato con la polizza (sopratutto se di ramo I) sarebbe comunque garantito agli assicurati. La separazione patrimoniale è assicurata, e in maniera rafforzata, anche per i piani di previdenza complementare. Anche per le unit linked esiste separazione anche se, in questo caso, la riuscita dell'investimento dipende dai titoli sottostanti al fondo dove confluiscono i premi. Ma questa è una regola generale.

Fe. Pe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

cumulano e quindi per esempio due conti da 70 mila euro intestati ad un'unica persona sono coperti soltanto fino a 100 mila euro.

Il farmacista titolare di 3 mila azioni Mps

Sono in possesso di circa 3 mila azioni Montepaschi. Volevo sapere cosa può succedere in caso di intervento statale (annullamento totale del loro valore, diminuzione del loro valore in base all'apporto di capitale da parte dello Stato o altro).

Farmacista B.

Al momento in cui scriviamo non è possibile stabilire il valore delle azioni Mps dopo l'aumento di capitale e l'eventuale intervento statale. Il loro valore potrebbe ancora ulteriormente deprezzarsi così come apprezzarsi se il piano di risanamento che prevede anche la cessione dei crediti deteriorati sarà valutato positivamente dal mercato. In ogni caso ci pare improbabile sia nel breve che nel medio periodo che le azioni Mps ritrovino i valori osservati negli anni precedenti la crisi.

Il correntista e anche obbligazionista

Vorrei un parere su cosa aspettarmi da questo momento in poi nei correntisti di Mps. Personalmente ho due conti depositati oltre al conto corrente, che mi hanno assicurato essere al sicuro, però sono anche possessore di bond MPS ISIN IT0005136566. Gradirei qualche consiglio. Naturalmente contatterò la mia filiale che spero possa consigliarmi al meglio.

Antonio M.

L'azionista teme l'azzeramento

Sono un azionista di Mps che detiene azioni con prezzo medio di carico di 32 euro. Quale sarà lo scenario peggiore per noi azionisti e quale quello meno invasivo? Ho letto del pericolo di un azzeramento delle azioni. Ciò è possibile in quali circostanze?

Lettera via mail

Ipotizziamo che il lettore si riferisca ai 32 euro post raggruppamento, perché il titolo Mps dieci anni fa valeva quasi 30 volte tanto. Questo sembra evadenziale un acquisto effettuato nell'ultimo periodo quando la situazione di Mps nella sua criticità era ben chiara a tutti. Alla luce del basso interesse degli investitori internazionali e secondo le indicazioni di un aumento di capitale di circa 5 miliardi, rispetto a una capitalizzazione di borsa ben inferiore ai 500 milioni, difficile pensare che possano esserci margini per una corposo risalita (per tornare a 32 serve un incremento del 60%). Il rischio è che un intervento statale, o cosiddetto di garanzia, possa penalizzare in modo molto marcato i detentori di capitale di rischio, le azioni, e quindi ci siano margini per un'eventuale ulteriore debolezza del titolo. Impossibile stimare quello che potrebbe essere «il punto di caduta» o di minimo: mai numeri che circolano sul mercato lasciano poco spazio all'ottimismo per i titolari di azioni. Se si è trattato di una scommessa, forse è opportuno chiuderla in perdita e concentrarsi su altri strumenti, perché lo scenario non sembra dei migliori nelle prossime due settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A CURA DI

Redazione Plus24

Conegliano Valdobbiadene è un piccolo territorio collinare disteso tra Venezia e le Dolomiti. Un paesaggio storico, ritratto dai maggiori paesaggisti veneti. Un luogo disegnato da alture impervie, punteggiate di borghi medievali e ricamate a mano dall'opera tenace di vignaioli sapienti.

Grazie a questa simbiosi perfetta tra uomo e natura, Conegliano Valdobbiadene è diventata la terra del

Prosecco Superiore, oggi candidata a Patrimonio dell'Umanità UNESCO. Il connubio tra le popolazioni e il territorio ha creato qui un luogo unico al mondo, dando vita a un modello di sviluppo rurale e culturale dove bellezza, storia ed ecosostenibilità convivono in armonia, da secoli.

È Conegliano Valdobbiadene. È il patrimonio della nostra umanità.

IO SOSTENGO

LA CANDIDATURA A PATRIMONIO
UNESCO DI CONEGLIANO
VALDOBBIADENE PAESAGGIO
DEL PROSECCO SUPERIORE

“la bellezza
va sostenuta
e condivisa”

www.collineconeglianovaldobbiadene.it

Candidatura UNESCO

CONEGLIANO VALDOBBIADENE. UN PATRIMONIO DI UMANITÀ.

ADP VALDOBBIADENE.COM

